

8327
EPISTOLA
DOGMATICA

Scritta a Cirillo Lucàri Pseudo
Patriarca Costantinopo-
litano,

DAL P.M.Fr. DIODATO SOLERA
Agoftiniano Patriùtio Cretense.

C O N S E C R A T A

*All'immortalità dell'Eminentifs. e Reuerendifs. Prin-
cipe, il Signor Cardinale*

D. FRANCESCO
BARBERINO,

Protettore della Grecia, e Nipote della Santità
di Nostro Signore

PAPA VRBANO VIII.

*Fratriſ Iohannis ex Rome Dono Thome Hieronimi
Ksinacis or*  *Thome Hieronimi
or S. Augustini*

INNAPOLI, Per Gio: Domenico Montanaro. 1634.
Con licenza de' Superiori.

Eminentiss. e Reuerendiss. Signore.



Sacri, e' virtuosi componi-
menti degli huomini scien-
tiati, e Religiosi, furono
per mai sempre douuti sa-
grifici a' gran Principi pa-
ridi V. Eminenza, ed' ispe-
tialmente qual' hora sono
parteneuoli all' immacolata fede di Christo, &
a contaminatori di quella. E come lo scriuer'
mio contro di Cirillo Lucari, hebbe motiuo
dal gran zelo della Cattolica Fede, lo scritto
pur' anche per douuta ragione offerir' in holo-
causto doueasi a V. Eminenza, ch'è Principe di
tanto fino Cattolichismo, di sì sublime bontà, e
di così isquisita dottrina, di cui apuntò il Mon-
do tutto ammita, e Nipote d' vn' tanto Monar-
ca, della cui infallibil' autorità in questa Pisto-
la, a confusione degli antichi, e de' moderni he-
retici, & a scorno di Cirillo, e suoi seguaci si fa-
uella: Dal bel principio della nascente Fede,
i miei antepassati nel seno della Chiesa incon-
taminabilmente ne terminarono gli vltimi lo-
ro sospiri, & io a loro imitatione trent' anni, e
più di vita, hò nell' Italia, e nella Grecia, a fa-

AL LETTORE.

L'Epistola Dogmatica, che qui vedete (cortese Lettore) scritta da me ad' uno, che della damnatione (non sò se mi dica d' infiniti) è cagione. Egli è Idra nouella dell' antiche bestemie Orientali. Il di lui nascimento è basso, il talento non è molto, la letteratura è poca, l'istimatione di se stesso è grande; la vita è licentiosa, la professione è heretica, e la superbia sua è impareggiabile. Parla Greco, ma volgare, e di latinità n'è affatto priuo, intende nondimeno la toscana fauella, che perciò in quella le scriuo, non meno per suo riguardo, che per cagione di molti Greci, i quali non l'attica, ma la volgata lingua toscana intendono. Ben presto vedranno la Dascalia, nella quale dò loro a diuedere, l'impietà degli anathematismi dello stesso Cirillo per tutta la Grecia semetati. L'obbligo della coscienza mi mosse a prendermi questa fatica, mouetemi voi ancora dal zelo della Cattolica Fede a legger questa Pistola, nella quale forse vi saranno de' minuti errori nell'impresione occorsi, quali vi priego, emendar vogliate con la di voi cortesia.

Nos M. F. Augustinus Francolinus olim Regij
Conuentus Neap. Prior, & nunc totius Pro-
uinciæ Neapolis Augustinenſium Prouin-
cialis. Epistolam Dogmaticam à P. Adm. R.
M. Fr. Deodato Solera Patritio Cretenſi, & Salerni-
tani, Cēnobij alumno, Cirillo Lucari pseudo Patriar-
ca Constantinopolitano directam, accuratiſſimè per-
legimus, in qua nil contra fidem, neq; contra bonos
mores, imò chatolicam, & eruditam perspeximus do-
ctrinam; vnde Typis mandari dignam eſſe cenſuimus.
die 16. Maij 1634.

*M. Fr. Augustinus Francolinus Prouincialis
Augustinien. Neap.*



Ego Mag. Fr. Angelus Palatius ab Aquipendio
Gymaſij Patrum Augustiniēſium Neap: Reg:
& Moder: Dogmaticam Epistolam contra Ci-
rillum Pseudum Patriarcham Conſtanpolita-
num, ab Admod. R. P. M. Deodato Solera Salernita-
no Patritio Cretenſi mei Ordinis erudiſſimo viro,
omni, qua potui diligentia perſpexi, & cum nihil con-
tra fidem, aut contra bonos mores inueniatur, digniſ-
ſimam eſſe cenſui Typis dari. Neapoli, die 16. Maij
1634.

M. Fr. Angelus Palatius Regens.

Impri-



Imprimatur

Felix Tamburellus Vicarius
Generalis.

D. lo: Dominicus Aulifus S.T.D.Can.Dep.

Felix de Ianuario S.T.D.Dep.

A CIRILLO LVCARI

Falso Patriarca di Costan-
tinopoli.

M. DIODATO SOLERA

Agostiniano.

P A T R I T I O C R E T E N S E



All'honorato Signore Costantino Rosso vostro amico (per quel ch'egli mi disse) fui quì in Napoli i giorni adietro per parte vostra salutato, aggiungendoui al saluto vna gran' lamentatione, ch'essendo io vostro compatriota, mi dimostrò con la penna, e con la lingua tanto contrario, e sì aperto nimico del vostro nome. Questa sì fatta querela, giudicai che fusse vn mortal sintoma dell'infirmità, che vi preme l'anima, e che l'ettica febre de' grauissimi vostri errori, commessi contro à Dio, e còtro alla fede, & alla Chiesa, vi conduca alla morte della dannatione senza alcun' ritegno, e senza faruene auuedere; laonde pensai, o che istimiate poco il gran danno, ch'a voi, & a tante migliaia d'anime co' vostri Anathematismi fatto hauete, e non conosciate, ò non vogliate conoscere lo stato della dannatione, in cui vi trouate; ò pure pensate, che per esserui arogata cotesta Sede Constantinopolitana, & intrusoui in essa col soldo de' Caluinisti, vi si debba portar' rispetto, e non conoscerui per heretico, e non fugarui come inuasore dell'anime, e non isprezzarui come rubello, e non ischernirui come membro reciso dal mi-

A

stico

2 EPISTOLA DOGMATICA

sico corpo della Santa Chiesa.

L'infirmità della lepra dimostra il leproso, la paralizia il paralitico, la cecità il cieco, e l'heresia l'heretico. E chi può pubblicamente errando ascondersi dal commesso errore? e qual cieco dir può d'hauer la luce, e lamentarsi poscia d'esser chiamato tale? se voi non vi foste ribellato dalla Cattolica Chiesa, e fattoui nimico del Capo di quella, ch'è il Papa, non sareste tenuto per quello, che veramente mostrate d'essere, ne hareste il lagrimeuol titolo di heretico. anzi che ogn'vno a gara procurarebbe d'esserui amico, & ambirebbe di farui cosa grata, ma hora, ne congiuntura di Patria, ne qualsuoglia cónoscenza, ed' amicitia può farui offeruar da chi se sia Cattolico, legge d'amore, e di riuerenza, mentre che voi a Dio, alla Chiesa, al vostro Padre, e Signore, ch'è il Papa, di fede, d'ubbidienza, e d'amore mancato siete. Imperoche il Cattolico, a chi non osserua legge, a chi rompe i lacci di quella, & a chi procura di spezzar l'aureo vaso dell'Ortodossia, Fede, non è tenuto, ne dee portar rispetto, ne tampoco hauer secolui ombra d'amistà, e di commercio, il perche esser fra noi non può corrispondenza alcuna, non dico solo per cagione del nascimento vario, e del riso diuerso, ma per la professione tanto contraria. Sento nulladimeno grã pena dello stato, in cui ve trouate, più però mi dolgo della perdita di tanti, i quali con la fede infida, ch'a vostri empij Anathematismi porgano all'irreparabil precipitio infernale traboccano. Confesso di conoscerui da giouinetto, e dalla villa di chi, e da chi, ben voi sapete alla Città chiamato vostro Padre Prete Lucari in Candia fusse, e sò l'estima, che per cagione della Musica di lui faceasi, e ben ricordar ve douete voi ancora quello, che per voi oprò Marc'Antonio Veniero all'hora Duca in Candia, e quanto vostro Padre al mio douca, e qual fusse stato il
motiuo,

DEL PRIMATO DI TIERO

motiuo, e la particolar cagione il partirmi di Candia, e
 prender l'habito Basiliense, sicche non vorreui dimentic-
 caste affatto de' vostri bassi natali, e gonfio dello stato, in
 cui pensate felicemente trouarui, vogliate risorgere Dog-
 mi dell'antichi heretici, pronunziare nuove bestemmie, &
 i Latini, che sono veri Cattolici, chiamarli heretici, et vo-
 ler porre distintione, e diuisione di fede, di Christianesim-
 o, di Vangelo, e di Battesimo, quasi che vi fussero due
 Dii, e due Christi, e chiamarui con tanta temerità Giudice
 vniuersale, come ne' vostri Anatematismi fate. Titolo
 che solo al Sommo Pontefice Romano, vero Capo visi-
 bile della Chiesa di Dio si conuiene. Vorei, che tal'hor
 riconoscendo voi medesimo, esaminaste bene, se a voi
 tocca il far Dogmi, il por mano a' Concilij, alterar le
 scritture, intrometterui a decretar negli affari della fede,
 e garreggiar col Papa (anzi ribellarui da lui) ed'isprezzar
 la sua paterna pietà, e rinnegare la sua Pontificia autorità.
 E voi ispecialmente, che hodrito siete col sangue, e col
 hauere della Romana, e Cattolica Chiesa, il che negar
 non potete a me, che ben vi conosco, e so qualmete vostro
 Padre, dal mio su per pietà, dalla sua Villa alla Città con-
 dotto, ne harebbe egli potuto nudtirui, se non hauesse
 hauuto il legato a molti Parochi Greci fatto in Candia
 dalla gloriosa racordanza dell'Eminentissimo Cardinal
 Bisarione, specchio de' letterati, norma degli Orthodoxi,
 lume degli huomini da bene, essemplio de' Prelati, posse-
 te confonditore degli heretici, e splendore dell'Oriente:
 legato colmo di quella pietà, e di quel santo zelo, che
 nel cattolico cuore d'un tanto Principe annidar doueasi.
 Rammentatemi quante fiate siete stato in compagnia di vo-
 stro Padre, con altri Parochi Greci nell'Archieuescouale
 Chiesa di Santo Tiro in Candia musicalmente, e solen-
 nemente confessando il primato del Papa, chiamandola

Natali
de' Cirilli.

* EPISTOLA DOGMATICA *

Giudice Vniuersale Capo della Chiesa di Dio, prima sede, e vice Dio in terra, senza del che non potete godere il legato del Cardinal Bisarione, con cui vi siete nudrito.

Hor se con sì fatta pietà Romana vi siete mantenuto, ond'auuiene, che così ingrato vi dimostrate, e così pertinace nimico del Romano Pontefice v'appalestate? onde nasce, ch'al vostro legittimo, e natural Signore vi dichiarate a vostri, & ad altrui danni così rubelle? perche non v'arrossite in arrogarui, & in vsurparui quel nome di Papa, e quel titolo di Giudice Vniuersale, ch'a voi non si dee, ne per cagione di nascimento, nè per rispetto di electione, nè tampoco per conto di Sede, ch'illegittimamente occupate?

Ditemi chi vi fe Patriarca, e chi vi diè autorità di vniuersalmente giudicare il Christianesimo? *Tu quis es qui iudicas alienum seruum?* vi dica San Paolo, οὗτις ἐκ οὐρανῶν ἔλλογεται δικέτω. Chi v'ha mandato voi ad essere Patriarca, & a sementar ne' popoli i vostri hereticali Dogmi? forse l'Ottomana possanza, ò la Caluinica Setta? Chi vi fa sedere in cotesta sede, l'auidità del Turco, il danaro degli heretici, ò l'ambitione propria?

Raggior-
ni ch'il
conuin-
cono.

Ditemi, siete capo, ò siete membrò? se capo, rispondetemi, di chi, e di qual corpo? se dite essere della Chiesa in vniuersale, vi dimando, gli altri Patriarchi, & il Romano Pontefice, che saranno, capi, ò membra? se dite che sieno membra, bestemiate, poiche giamai trouarete, ch'il Patriarca Costantinopolitano sia stato capo vniuersale, e c'habbia hauuto giurisdittione souera del Romano Pontefice, anzi che tutti quei Patriarchi, quai furono Cattolici, e non Scismatici, & Heretici, hanno riconosciuto il Papa per vero Capo della Chiesa di Dio, per loro Padrone, e p' loro Padre vniuersale. Se mi dite, che voi siete capo

capo della Chiesa Greca , & il Papa della Latina , vi dimando, quante Chiese si trouano, due, ò pur vna? due, nõ possono essere per quello, che la verità cattolica n'insegna, i Santi Padri, le Scritture Sacre, & i Santi Concilij confirmano, adunq; di lei vno deue essere il capo; che se Christo è lo Sposo, vna pur' anche deu'esser la Chiesa di lui amata Sposa, di lei dūq; vno deue esser il Capo, ch'altrimente mostruosa, & imperfetta sarebbe, e s'egli è verò (com'è verissimo) che questa Chiesa militante , ella è il transunto della Trionfante , in quella v'è vn solo Dio , & in questa vn solo Capo. Iui i Beati il veggiono, e'l fruiscono, e quiui il Capo di questa egli è visibile, e ministeriale, & è il Romano Pontefice, che chiamiamo il Papa.

Se mi dite, ch'ogni Patriarca, & ogni Vescouo è Papa della sua Diocese senza subalternatione, e senza recognitione , e dipendenza dall'vnità del Capo , ch'è il Romano Pontefice, a che dunque lamentarui, se siete chiamato Heretico , e Caluino? non vedete quanto sia folle, ed esegranda questa bestemia? poiche così chiamate la Chiesa com'ella fosse vn'Hydra leerna di tanti Capi? Nõ v'auuedete come ferite voi stesso, dicendo ogni Vescouo esser Papa della sua Diocese senza recognitione di Capo, adunq; è vero, che voi non siete Capo degli altri Patriarchi, e Vescoui, poiche se non sono egliino dipendenti, e subalternati, ne riconoscono Capo, chiaro è, che voi non siete il Giudice vniuersale, come ne' vostri Anathematismi bestemiando vi pompeggiate . Se dite, che vi stanno soggetti tutti quei dell'Oriente, adunque non è vero, che sieno Papi, e Signori delle di loro Diocesi, e se rendono a voi vbbidienza, o sarà forzata dall'Ottomano, ò saranno heretici, e rubelli del Sommo Pontefice Romano, come voi siete.

Non vi racordate , che la ribellione primiera fatta da
Gre-

6 EPISTOLA DOGMATICA

Il primo
rubelle
fra Grec-
ci della
Romana
Chiesa.

Greci a Santa Chiesa, nacque nel tempo di Leone Papa per l'ambitione diabolica di Michele Cerulano, il quale s'arogo il titolo di Patriarca, e che i suoi predecessori non ebbero giamai giurisdittione sopra i Prelati, Patriarchi, e Vescou di dell'Oriente, ma erano puri, e semplici Vescou di Bisantio, e tutti riconosceuano per Padre, per Principe, per Signore, e per Capo loro, e di tutta la Chiesa di Christo il Romano Pontefice, il perche, se leggerete le Storie vostre Greche, trouarete, qualmente sempre i Santi Greci, ebbero nelle di loro persecutioni ricorso, e s'appellaro sempre al Romano Pontefice dalle inique sentenze de' tristi Imperadori di Costantinopoli, come Attanagio, Grilostomo, & altri, quali nelle storie del vostro Niceforo trouerete, doue appunto mirerete, che dal bel principio della nascente Chiesa, i Greci riconobbero per mai sempre il Romano Pontefice per vero Capo, e per Giudice Vniuersale del Christianesimo.

Che vuol dire, che tanti centonaia d'anni, que' buoni Greci vbbidimmo; e riconobbero il Papa per Vicario di Christo, per Giudice vniuersale, per Oracolo della Chiesa, per vero Padre, per prima sede, e per successore di Pietro? Dunque hauete voi ad'imitar gli empij Scismatici, & heretici, Michele Cerulano, e Marco Effeso? dunqi volete voi essere vn'altro Nestorio, & vn'altro Eutliche, vn Caluino, & vn Lutero, col negare la potestà Papale, il Primato di Pietro, e l'vnità della Chiesa? chi v'ha posta questa follia in testa? l'ignoranza, l'ambitione, lo sdegno, l'interesse, o pur il Demonio?

Vorreste forse, ch'io vi mostrassi l'vnità della Chiesa, il Primato di Piero, del Papa, e della sua santa Sede? leggete attentamente quello, che qui vi scriuo, e se non siate per conuertirui, resterete almeno confuso. Non si può di qualsiuoglia cosa saper il vero, se pria non si sa l'essentia-

le

Il nome
dà noti-
tia della
Cosa.

le definitione di essa, la quale souente fortisse dal nome di lei, come ben disse Platone, *Nomen nil aliud est, nisi ipsius rei vis*. Nè auualer mi curo de Sinonimi, ch'ella tiene nella Sacra Scrittura, come di Aurora, di Aia, di Madre, di Torchio, di Vigna del Signore, di Sion, di Colomba, di Monte, di Spola, d'Amica, di deçora, di delectabil germe, di eletta, di soaue, di Gerusalemme, di Granaio, di Luna, di Rete, di Corona, d'Ancora, di Città forte da robusta gente pressidiata, di Casa spetiosa, d'Isola forte, di Bella, di Sorella, di Fonte, d'Israele, di Beatissima, d'Immacolata, di sacratò Cielo, di Tempio, di Monte di santità, di Tabernacolo, di consiglio de giusti, di tutta bella, di luce nel Signore, di Città Reggia, di Casa di Giacob, di Vigna eletta, di nuoua Gerusalemme dal Cielo discendente, di Città di Dio, di Soglio di David, e di tant'altri titoli, epiteti, e misteriosi nomi, co' quai viene ella dallo Spirito Santo decorata.

Ma dico, che questo nome *Ecclesia*, è nome greco, ch'in latino vuol dire Ceto, moltitudine, Conuen- to, e Congregatione de molti, & è in fine di tutti gli fedeli vna Congregatione, quale forma yn corpo, di cui Christo è capo, e noi ne siamo le membra, così dice San Paolo scriuendo a Romani al capo dodegesimo, cò dire, *Sicut enim in vno corpore multa membra habemus, omnia autē membra nō eundem actum habent, ita multi vnum corpus sumus in Christo*, conciosiache tutti noi in vno spirito, tutti in vn corpo di Chiesa vniti, e battezzati siamo d'vn solo Battefimo, & vniti in vna fede. *Sancta Ecclesia consistit in unitate fidelium, sicut corpus in unitate membrorum*, dice il P. San Gregorio nel 29. de suoi morali. Ma perche sotto questo nome tal'hora del comun nimico s'asconde l'vnione de nemici di Christo, si chiama perciò cotal empia vnione de suoi nimici, *Ecclesia Sattana*, e differis-

Che cosa
sia Chie-
sa.

8 EPISTOLA DOGMATICA

ferisse etiandio la Chiesa dalla Sinagoga, *Differentia est inter Synagoga, & Ecclesiam. Synagoga est Congregatio, Ecclesia est Vocatio, possunt autem irrationabilia congregari, vocari autem nequaquam, & ideo visum est Doctoribus nominare Ecclesiam,* dice i uberto Abbate sopra San Matteo. Ma la comun Madre è vna Cògregatione di tutti gli Christiani, che conuègono in vna fede, sotto' vn inuisibil capo Christo, *Qui sedet ad dexteram Patris, & vn visibile, ch'è il Papa.*

Due se-
no le
Chiese
Triòfan-
te, e Mi-
litante.

Diuidesti però questa Chiesa in Triòfante, ch'è quella de' Beati in Cielo, i quali nella militante quì in Terra riportano contro de' nimici di Christo segnalata vittoria, godèdo iui la diuina essenza in mercè delle di loro auenturate fatiche, in questa Militante, la quale tale diceffi, poiche quanto tempo le genti entro di lei viuono, militano contro del Demonio, del Mondo, e della carne, e si dice Vniuersale, posciache non si coarta dal tempo, ne si rachiude in determinato luogo, ne in vna sola natione, ò pure in vn certo determinato popolo, ma sempre viuente in ogni luogo viue sotto vn' inuisibil' capo Christo, e sotto il visibile, ch'è il Romano Pontefice con la continuata, & indeficiente assistenza dello Spirito Santo.

S. Ago-
stino cò-
tra Par.

San Ci-
priano.

E quantunque con grand'ansa procurassero gli heretici di diuiderla, non potero giamai à ciò colpire, per esser' ella di diuisione incapace, e nò ostante, ch'ogni Apostolo edificata hauesse la sua Chiesa, vna però è la Cathedra, si che disse S. Agostino mio, scriuendo contro Parmeniano heretico. *Cathedra vna est, & negare non potes, scire te in Vrbe Roma primò Cathedram esse collocatam, in qua federat omnium Apostolorum Caput Petrus, in quo vna Cathedra, unitas ab omnibus seruetur.* E San Cipriano disse, *Exordium ab unitate perficitur, vt Ecclesia vna monstretur, hanc Ecclesia unitatem, qui non tenet, Dei legem*

DEL PRIMATO DI PIERO. 9.

legem non tenet. Del che diffusamente scriuono il P. S. Attanasio, & il P. Sant' Ambrosio condanna i No- uatiani per Scismatici, & Heretici, dicendo, *Non ha- bet Petri hereditatem, qui Petri fidem non habet, quam impia diuisione discerpunt.*

Ne punto mirale quello, ch'a Romani seruiue San- Paolo, con dire *Salutat vos omnes Ecclesia Christi.* Ne- tantopoco quello, che nell' Apocalisse al primo dice S. Giouanni, *Ioannes septem Ecclesijs,* conciosia che la materialità delle Chiese, la partialità, la distintione de' luoghi, la diuersità delle nationi, la molteplicità de' Prelati, e la quantità de' Ministri, non toglie, anzi costituisse l'vnità della Chiesa rappresentata dal ca- po di lei il Papa, posciache la Romana è il capo delle particolari Chiese, hauendo San Pietro capo di essa, eletta Roma per Sede in vita, in morte, e dopò morte, il che fu decretato dal Sacro Concilio Costantiese, alla quale il resto delle Chiese hanno relatione, di- pendenza, e ricorso per giustizia, onde ben disse il P. San Gregorio, *Tres esse Ecclesias dico, Romanam, An- tiochenam, & Alexandrinam, vna tantum tamen, om- nium Ecclesiarum Cathedram esse censeo.* Questa veri- tà consenso mistico, e con natural sperimento scor- gesi nella Cantica, doue lo Sposo parlando della mi- stica sua sposa la Chiesa, la somiglia ad vna mela gra- na, poiche quantunque egli sia vno, ad ogni modo contiene in se diuersità de' granella; altresì la Chiesa, tuttoche sia vna, racchiude nulladimanco in se varie- tà de' Prelati, come veggiamo in vn' Esercito differē- ti guise di squadre de' combattenti, tutte però ad vn solo Rè soggette, ond' in quella guisa che nell' Esercito vi sono varietà d' ordinati vfficij, parimente per deco- ro della Chiesa, dignità, e Prelature molte vegonosi,

La Sede
letta da S.
Pietro fu
Roma.

Simile del-
la Chiesa.

B

già-

10 EPISTOLA DOGMATICA.

Simile la
Naue alla
Chiefa.

Simiglian-
za diuerse
della Chie-
fa.

S. Cirillo.

Gratiano.

giache, *Vnica est Columba mea*. La Naue da molti le-
gni si compone, *Ex pluribus componitur lignis Nauis*
que est vna, & è vna come similmete, *ex pluribus natio*
nibus fit vna in fide, & in vnū Baptisma, et in vna Ca-
thedra vna Ecclesia (dice San Cipriano) la diuersità
de' legni componenti la Naue, non toglie l'vnità di
quella, la moltitudine delle granella, con le quali si
compone dalla saggia natura la mella grana, sono es-
emplari della diuersità delle materiali Chiese, e del-
la varietà delle nationi, le quali vnite sono in vna sola
fede, & in vna sola Chiefa, *Et est eis anima vna fides*,
vna, & *cor vnum in Deo*. Diuerfi figliuoli, ma di vn
sol o Padre, varij di costumi, ma vniti in vna riuerenza
al Padre. Diuerfi sono i marinari d'vna naue, e di pa-
tria talhora fra loro molto differente, ma vna è l'vbbi-
dienza al suo Nochiero: Diuerse sono le nationi, del-
le quali si forma vn' Esercito, vno però egli è l'E-
sercito, & vno il Duce di quello, benchè molti, e varij
sieno i Capitani, e gli Vfficiali di esso. E nell'Esercito
della Militante Chiefa, diuerfi sono i riti, varie le ce-
rimonie, distinte le nationi, diuerfi i linguaggi, ma vna
sola la Chiefa, vn' solo il Battesimo, vna sola la Fede,
com'è vn' solo Christo, parimente vn' solo Vicario, &
vna Cathedra, onde di lei disse Cirillo Alessandrino
nella Cathedesi al dodecesimo, essere la potestà del-
l'insegnare al Sommo Pontefice Romano spettante,
come successore di Pietro. *Non hic lignea Cathedra*,
sed doctrina significat potestatem, sopra della quale di-
ce Gratiano fondarsi la Chiefa. *Qui Cathedram Petri*
supra quam fundata est Ecclesia, e San Cipriano Mar-
tire nella pistola, ch'egli scriue, *Ad plebem de quinq;*
Presbyteris Scismaticis, dice lo stesso.

Deus vnus est, & vna Ecclesia, & Cathedra vna su-
pra

DEL PRIMATO DI PIERO. 11

per petram Domini voce fundatam, aliud altare constitui, aliud Sacerdotium nouum fieri prater unum altare, & unum Sacerdotium non potest, dal che chiaro rimane la Chiesa Romana essere la principale, e la Cathedra di Pietro vna, sopra della quale si fonda la Chiesa onde Agostino Santo scriuendo a Petiliano heretico nel libro secono al capo cinquant'vno hebbe a dire. *Quid tibi fecit Cathedra Ecclesie Romanae, in qua Petrus sedit, & in qua hodie Anastasius sedet, quibus tuis in catholica veritate conuertimur, & qua vos diabolico furore sepecelestis.* lo stesso disse all'empio Donatista. *Negare non potes scire te in Vrbe Roma Petra primam Cathedram Episcopalem esse collatam, in qua sederit omnium Apostolorum Petrus.* E quantunque morto sia San Pietro, hà per sempre questa Cathedra prima il suo legitimo successore, disse il dottissimo Sanderio, *Episcopalis Cathedra Petri semper habet Petri aliquem in ipsa praesidentem, neque vere Episcopatus illius, qui Christo proprius est partem in solidum Episcopi singuli tenent Episcopum animarum nostrarum D. Petrus vacat Christum,* posciache il Vescouado di Christo è quello della Trionfante Chiesa, vi sono però i Romani Pontefici, li quali si chiamano successori di Pietro, per quello ne dice Eusebio Emiseno in Cronico, *perche, Fuit Christianorum Pontifex primus, & cum primu Anthiacenā fundasset Ecclesiā Romā proficiscitur.* E nõ ostante Christo fosse il primo, e che l'autorità di San Pietro procedesse da Christo, nondimeno si pone fuori del numero, perche trascende, & eccede ogni numero, non douendo porsi in numero colui, ch'agli altri l'autorità diede, e che la potestà indipendente possiede.

S. Agostino
cōt. Petil.
heret. lib. 2.
cap. 51.

S. Agostino
cōt. Douat.
Sanderio,

Il Vescouado di Christo è la Trionfante Chiesa.

Tentarono in oltre i maluaggi Heretici Donatisti

11 EPISTOLA DOGMATICA

Bestemmia
di Donati
contro la
chiesa.

di bestemmiar contro della sacrata Chiesa, con dire esser ella vna pura Congregatione, & vn ceto d'huomini giusti, e di christiani tutti santi, escludendo da quelli i christiani peccatori, dalla quale pernitiola heresia voleuan conchiudere le bestemmie del vostro Caluino, che *post lapsum*, non vi fusse più rimedio, & che in ogni guisa disperatamente s'escludesse il peccatore dalla Chiesa, e quei, che vi rimanessero fossero impeccabili, & che il libero volere in conseguenza affatto s'estinguesse; di modo che non valesse più in lui la fede, e ne mancasse perciò la pregiata tauola del naufragio, ch'è la penitenza; sì che il peccatore per il peccato commesso diuenisse infedele, & l'autorità, e'l ministero Ecclesiastico fusse casso, & irritato, & la pietà Diuina fusse affatto spenta, & i Sacramenti fussero vn nulla, & il Romano Pontefice per conseguenza, della sua somma autorità ne fosse priuo, onde in *virtute Clauium* nulla potesse, com'ei il tutto può, con mill'altre sciocchezze, & esecrande bestemmie che seguono.

E perche habbiate contezza migliore di donde, e da chi haueffero origine sì fatte heresie, e che conoscer possiate à quanti lagrimeuoli errori l'ambitione trabocchi l'huomo, (com'a punto auuenne à Gerulano primo rubelle di S. Chiesa; & à Marco Effeio dopo il Conc. Fiorentino, per non poter soffrire l'assunzione al Cardinalato del saggio, e cattolico Bisarione, malignamente apostatò dalla Chiesa) sappiate che l'inuentor Diabolico di sì fatte bestemmie fu vn certo ambizioso Donato, il qual nacque in Numidia, e veggendolo, che Ceciliano suo competitore nella Prelatura preualse, e fu per ciò fatto Vescono di Cartagine, procurò di malignarlo accusandolo di molti misfatti, i quali

Analogia, e
Patria di
Donato heretico.

DEL PRIMATO DI PIERO. 13

i quali l'empio Donato non potendo prouare fù da
Giudici per calunniatore, e per maligno sentenziato
e per tale dichiarato; ma volendo perseverar nell'em-
pietà sua, cangiò lo scisma in heresia, diuidendosi dal-
la Chiesa, con dire, qualmente nella sola fazione di
lui vi fusse la vera Chiesa, e nò alla parte di Ceciliano;
nella quale ancorche vi fosser' alcuni de buoni per la
prattica de tristi (diceua Donato) restauano cõtamina-
ti, & infetti, il perche sollemẽte conchiurde la chiesa
perire. Nello stesso errore caddero parimente i Ro-
gatiiani, che da vn' heresiarca chiamato Rogato heb-
bero principio, per quello testifica S. Agostino nel-
l'Epist. 48. e dopò molte centurie d'anni la stessa be-
stemmia pronunciò il Demonio per bocca del scele-
rato Giouanni Hus, à cui successe il manigoldo Ra-
cgesafana, il quale al Concilio Basiliense contradic-
do (come riferisce Enea Siluio nel lib. de origine
Boemorum) se ne fuggì, e la stessa impietà, asserì il
dannato Luterò. Contra della qual iniqua, e perniti-
tiosa heresia insorgono molte sacrate scritture, e spe-
tialmẽte quello ne dice il serenissimo Profeta Dauid
nel Salm. 54. *Et si is qui oderant me, super me magna
loquutus fuisset abscondissem me forsitan ab eo: Tu uerò
homo unanimes Dux meus, & notus meus, qui simul
mecum dulces capiebas cibos in domo Dei ambulauimus
cum consensu.* Ecco quì il male mischiato col bene
nella casa di Dio, qual'è appunto santa Chiesa, (disse
S. Paolo scriuẽdo à Tito nell'Epist. 1.) *Hæc tibi scribo
sperans me ad te venire citò, si autem tardauero, ut
scias cum oporteat in Domo Dei conuersari, quæ est Ec-
clesia Dei. uiui.*

Ond' hauef-
fero origine
i Rogatiiani

Enea Siluio

Di più lo stesso Apostolo scriuendo à Corinthi, in-
segna, che ogni fedele, et iandio peccatore, egli è del
gremio

14 EPISTOLA DOGMATICA

S. Paolo ne
Corint.

gremio della Chiesa così dicendo: *Paulus vocatus Apostolus Iesu Christi per voluntatem Dei, & Sostenes Frater Ecclesie Dei, qua est Corinthi sanctificati in Christo Iesu vocatis Sanctis cum omnibus, qui inuocant nomen Domini nostri Iesu Christi in omni loco ipsorum, & nostra &c.* dalle quai parole, è da notarfi, che dice, *Ecclesia Dei*, e non di questo, e di quell'huomo, come pazzamente dicano gli heretici, i quali la Chiesa di Dio, che p tutto l'Vniuerso è diffusa, la rachiudono, e la coartano al loro picciol, e fozzo numero. Ma S. Paolo li chiama santificati tutti, per il sacro lauacro del Battesimo, i quali di molti loro peccati vègeno da S. Paolo stesso ripresi, e delle di loro correttectioni, e parteggianarie, ripresi cō dire, *Ego sū Pauli, ego sū Cepha, cum sit inter vos zelus, & cōtentio, nonne carnales estis, & secundum hominem ambulatis* anzi che, riprende le di loro fornicationi, questi nōdimeno chiamò egli Chiesa di Dio, perche erano santificati col sacro lauacro del Battesimo, e nella seconda pistola a Corinthi di nuovo loro scriuendo li chiama *Ecclesiam Dei*, riprendendogli, e minacciandogli della dannatione se non fauano penitenza. E di più stesso luogo dice San Paolo *Ecclesia est vnum corpus, cuius corporis caput est Christus*. le membra di cui sono i fedeli, de quali, quelli che giusti sono, si chiamano membra vite, quei poscia, che sono peccatori si chiamano membra morte, e putride, per reciderfi nel fine da questo mistico corpo. Anzi Christo stesso in San Giouanni al capo quintodecesimo dice. *Ego sum vitis, & vos palmites*, e poco dianzi, *Omnem palmitē in me non ferentem fructum tollet eum*. E qui notar douete, che non dice d'esser' di già il Palmite infruttifero, esser' tolto, e reciso, ma che a suo tempo si reciderà

S. Paolo 1^{ro}
rint.

S. Gio: al c.
19.

derà, come inutile, anzi putrido mēbro. Ma più chiaramente il disse Christo stesso in San Matteo al capo tredici. *Simile est Regnum Calorum sagena missa in Mari, ex omni genere piscium congreganti, quam cum impleta esset educētes, ac secus litus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Sic erit in consumatione seculi, exhibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum, & mittent eos in caminum ignis.* Mirate che questa somiglianza della rete al Regno de Cieli, non contiene in se i pesci buoni solamente, ma etiandio i tristi, ne questa metzfora intender' si può della Trionfante Chiesa, nella quale, *nul- lum coinquinatum intrabit*, ma della Militante, ch' in se racoglie i giusti, & i peccatori.

S. Matteo
al cap. 13.

Et in quelle nozze descritteci da Christo stesso in San Matteo al cap. 22. le quali si pareggiano al Regno de' Cieli, pur si ritrouò colui, il quale non hebbe la veste nuziale, il che intender' non si può della Trionfante Chiesa, adunque intendessì della Militante, gli habitatori della quale *regnaturi sunt in Calis* (dice il P. San Basilio) significandoci con quel dire, *Ligatis manibus, & pedibus mitte eum in tenebras exteriores*, la dannatione eterna, alla quale colui nella Chiesa Militante gran pezza si è trouo priuo della veste nuziale della carità (dice Sant' Agostino nel suo Enchiridion.)

S. Matteo
al cap. 22.

Di più San Paolo scriuendo a Timoteo rapporta la somiglianza della Chiesa d'vna casa grande dicendo, *In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, sed & argentea, & lignea, & fictilia, & quaedam quidem in honorem, quaedam autem in consumeliam*, la qual Casa grande San Giouanni Boccardo ad populum, e San Cipriano Martire contra,

S. Paolo a
Timoteo si
mille della
Casa grāde.

Luci

18 EPISTOLA DOGMATICA

Luciferinos, dicano essere la militante Chiesa, casa di Dio, nella quale vi sono i vasi d'oro, e d'argento de' giusti; e quei di legno, e di loto vili, bassi, e disprezzuoli, sono i peccatori.

Anzi che comandandoci Christo in S. Matteo la correptione, quale far dobbiamo al nostro prossimo, dicendo: *si peccauerit in te frater tuus*, additarne vuole la Militante chiesa esser ella quella pietosa Madre, à cui spetta raccorre gli infermi suoi figliuoli, & alla quale il correger, e medicar quei conuiene, *si te non audierit, dic Ecclesia*, dal che, chiaro rimane la correptione del prossimo nostro peccante alla chiesa appartenere, come membro di lei, che se tale non fusse il peccatore, non comanderebbe Christo, ch'il peccato di lui alla Chiesa si rivelasse, altrimente ne seguirebbe, che qual fiata vno peccasse, immantinente fusse dalla giurisdittione della chiesa assente, e libero, il che quanto sia dalla verace, e cattolica fede alieno, da gli huomini che non sono di giuditio priui iscorressi.

La chiesa è de' buoni, e de' tristi.

Oltre che, se la chiesa fusse solo de' giusti contesta, ne seguirrebbe fusse ella miserabile, perche sarebbe solo di spirito costrutta, il qual'è di sua natura inuisibile, stante che non vi è chi conoscer possa quei, che sono giusti, & quei che sono peccatori; posciache facilmente in sì fatto giuditio l'huomo fa errore, giudicando souente i giusti per peccatori, & i peccatori per giusti, & la cagione di ciò nasce per non potersi dell'huomo iscorger il cuore, in cui, ò la bontà, ò la malitia s'annida.

La chiesa è visibile.

Hor se gli sopranominati heretici dicano esser inuisibile, come dunque Christo n'ordina, che correggiamo, e riprendiamo il prossimo nostro peccante, e ricu-
sando

fando egli la correptione n'ordina il quereliamo alla chiesa, e come nelle cose dubie consigliar ci dobbiamo con la chiesa, se non la veggiamo? come vbbidir possiamo noi i precetti di quella chiesa che non scorriamo? Egli è dunque mestieri la chiesa esser visibile, perche à lei ricorrer possiamo, e gli ordini, e precetti di lei vbbidire. Come visibile dunque in lei si trouano, e buoni, e rei, e predestinati, e presciti; e come nell'Arca di Noè (Tipo della militante chiesa) la quale dall'onde orgogliose, e superbe dell'heresie, e Tirannidi agitata, sempre rimase qual'Arca illesa, & intatta, onde di Fiorauate il pèsiero nel suo capriccio medicinale non fù dal dritto cale della ragione uolezza uscito, che far si potesse vna perpetua Naue, la quale già mai dall'onde potesse esser sommersa, come nelle primiere centurie del Mondo seguì all'Arca del gran Noè fabricata.

E perciò non volle Christo si sbarbicasse la zizania dal formento, ma disse: *snite eam crescere*, per insino à tanto ne venga il tempo della messe, & all'ora si separerà il grano dalla zizania, la quale in tanti fasci raccolta seruirà per esca del fuoco; volendo dire, che la zizania de' peccatori, e di presciti, quali nel fertilissimo campo di santa chiesa stanno insieme, sbarbicar non si deono sino à tanto che verrà il giorno finale, nel quale *separabit Christus Agnos ab Hædis, bonos à malis*.

Notatione della zizania.

Nè può vnquanquo la perfetta Sposa di Christo santa Chiesa macularsi, per contener ella in se i peccatori, sendo il peccato à lei molto nimico, nè di quello pauenta vn punto, il perche come veggiamo naturalmente, che la Madre, ancorche alcuni de suoi figliuoli, ò sieno tristi, ò pur infermi, ad ogni modo gli

Che la chiesa non si macula da viti de' peccatori.

C

anta,

18 EPISTOLA DOGMATICA

ama, gli tollera, gli corregge, nō come tristi, ma come figliuoli, senza che le di loro tristitie, ò pur infirmitadi s'attaccino, & offendino vn punto la Madre. Tutti coloro, che regenerati sono con l'acqua del sacramento Battesimo, sono figliuoli di santa Chiesa, poiche credono in vn solo Dio trino, & vno, in vna fede, in vn Battesimo, & in vna Chiesa, la quale castiga sì, & i delinquenti suoi figliuoli corregge, ma non gli scaccia, non gli rifiuta, anzi procura in ogni guisa la di loro emenda; ma quei poscia che la riniegano, e che per Madre non la riconoscono, anzi l'abborrono, e l'ischi-fano, e l'ingiuriano; quel appunto ella scaccia, quei ripudia, e quei scommunica, e maledice, rifiuta, e dà lei recide, come putride membra, e per tai li manifesta; e questi sono gli Heretici ingrati alla pietosa Madre, e crudelissimi Patricidi, del numero de' quali duolmi ne siate voi ancora.

S. Girolamo.

E spiegando il sémigreco S. Gerolamo quel passo di S. Paolo da voi altri malaméte inteso, e dal suo vero senso adulterato, che dice la chiesa douer esser senza ruga, e sēza macchia, dichiara egli così questo maccérato petto: *Vide quanta habeat loca Ecclesia, & quomodo illud Apostolorum, vt sit sine macula, & ruga in futuro, & in caelestibus seruetur. Audis Angulos, audis scabiem, audis minas, & cineres, & regionem mortis, & tenebrarum, & de tua virtute, & impeccantia gloriaris?* volendo il Santo con ciò confondere i Donatisti, & i Rogatiani, i quali d'escludere dalla sacra chiesa i christiani peccatori si forzano. E pur da Christo Signor nostro delusi rimangono, dicendo egli in S. Giouanni al cap. 13. a suoi S. Apostoli: *Vos mundi estis; sed non omnes.* Giuda era con gli Aposto-

li.

li, nulladimanco non inficiò punto la di lui malitia il resto de' Discepoli.

Quindi ben disse Dio per Ezech. al 7. cap. *Et erunt in montibus quasi Columbae conuallium omnes trepidi unusquisque in iniquitate sua;* sua, dice, e non d'altrui, il perche San Paolo ne Corinti al quinto, parlando del premio, qual'tanto dourassi dar' al buono, quanto che al tristo dice, *Omnes nos oportet ante tribunal Christi apparere, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, siue bonum, siue malum, propria disse, & nō aliena,* & altroue dice, *Vnusquisque onus suum portabit, suum* dice, e non *alienum*, e di nuouo parlando dell'assuntione del Santissimo Sacramento dell'Altare si lasciò dire, *Quicumque manducauerit panem hunc, vel biberit calicem Domini indignè iudicium sibi manducat, & bibit. Sibi* disse, e non *alijs.* e San Gio: nell'Apocalisse al capo ventesimo dice, *Iudicati sunt mortui ex hijs, quę scripta sunt in libris secundum opera eorum,* e non dice, *secundum opera aliorum.*

Ezech. c. 7.

Il Conc. Constantiense
S. Agost.

Potrete a vostro piacere leggere il Concilio Constantiense, il quale fra gli altri hereticali dogmi, ch'ei danna, & Anathematiza di Giouanni Hus vi è questo, e se la temerità, ò pure la vostra ostinatione non vi disuadesse di veder l'opere sacrate del glorioso Padre S. Agostino martello degli heretici, potreste a vostro piacere leggere il libro, che sopra ciò egli scrisse all'heretico Vincenzo Donatista la sua pistola 40. con vn'altro libro scritto contro Fulgentio pur Donatista, doue reca questo gran Padre autoritadi, e dottrine confondenti la pazza bestemia de Donatisti, ch' i buoni star' non possono in compagnia de' peccatori, nella Chiesa di Dio, e finalmente leggete l'epistola, ch'egli scriue contra di Petiliano heretico, doue trat-

20 EPISTOLA DOGMATICA

ta dell'vnità della Chiesa per tutto il Mondo diffusa,

L'Angiolo
apparso a s.
Pietro col
lenzuolo.

Vn caso successo però habbiamo negli atti Aposto-
lici, il quale schernisce, e confonde apertamente la
malitia de' Donatisti, & è quando apparue l'Angiolo
a San Pietro con vn candido lenzuolo pieno di Dra-
ghi, de serpenti, di Tigre, di Pantere, di Leoni, di Co-
lombe, di corui, di Agnelli, e di tutte le sorte d'ani-
mali aerei, e terrestri, mondi, & immondi, a cui l'An-
giolo disse, *Occide, & manduca*, delche fattosi il Santo
Apostolo, ischisso, disse non mangiar' egli animali im-
mondi, a cui l'Angiolo rispose, quello ch'Iddio santi-
fica, tu chiami immondo? volendo significare ch'il cā-
dido lenzuolo della Chiesa non resta contaminato
da serpenti, da Pātere, da Draghi, e dagli animali im-
mondi de' peccatori, e che nel gremio di lei vi possan-
no stare, & vi stanno fino al giorno del giuditio, le
colombe de' giusti, con i Leoni, con le sfinge, con i
corui, e con i serpenti velenosi de' peccatori, i quali
comeche sono d'vna fede, d'vna legge, e d'vno batte-
simo, sono figliuoli di questa madre, ancorche infermi,
e possano da lei fouēte riccuerne la salute della santi-
ficatione, e far' che quei serpenti velenosi de' peccato-
ri perdino il veleno, e che quei corui rapaci si cangi-
no in purissime colombe, ch'a quel fine Dio, e la natu-
ra, col quale hano alle piante, all'herbe, alle pietre, &
alle parole data la virtù di sanare gli infermi, pur an-
che nella sua sacrata Chiesa il Redentore del Mon-
do, hà instituiti li Santissimi Sacramenti, perche si sa-
nassero dalle infirmità de' peccati, altrimenti dice il
gran P. S. Agostino (nel libro ch'egli fa de gratia, &
libero arbitrio) *Frustra daretur regula ei, qui nō potest
efficere: & vel non potest non efficere. Ipsa diuina præcep-
ta non prodeffant nisi haberent liberū volūtatis arbitriū.*

Applicatio-
ne.

San Paolo a
COL. I. cap. 7

Chc

che perciò dice S. Paolo nella prima de Corinti al cap. 7. *Homo non habet necessitatem, sed potestatem voluntatis suae*. Quinci disse Christo Signor nostro in S. Matteo al cap. 19. *Obserua mandata, & saluus eris*; volendo dire, che l'huomo infermo col peccato si può sanare entro il grembo di S. Chiesa senza contaminar quella, e restar egli sano, e mondo, e da ceruo colomba diuenire, e da lupo rapace in agnello mansueto cangiarfi, e da velenoso angue in mondissimo animale trasformarsi, per esser degno del palato di Dio, come fu S. Pietro stesso, che la sua negatione col pianto sanò; Madalena le sue lorditie con le lagrime lauò; Agostino santò l'antiche follie piangendo, e sospirando rituocò, e tant'altri Santi, che voi sapete. E questo è quello che lo Sposo Christo ne gli amorosi Cantici parlando all'amantissima sua Sposa disse: *Veni, & coronaberis de capite amana, de cubilibus leonum, & de montibus Pardorum*; coronandosi la chiesa de' conuertiti peccatori, e gloriandosi de' sanati suoi figliuoli, che sono i piangenti, & penitenti.

come i peccatori per la penitenza da serpi uelenosi si cangiano in pure colombe.

Ma se fosse à grado con la stessa scrittura esser ammaestrato del Primato di Pietro, e per douuta conseguenza di quella del Papa Romano Pontefice, successor di Pietro, & Vicario di Christo; non mi farebbe di molta fatica il farlo; conciosia che non ad altro Apostolo apparue l'Angiolo col' lenzuolo, entro di cui vi stauano sì fatti animali mondi, & immondi, saluo che a S. Pietro, quando eleuato in spirito trouossi; nè ad altrui disse l'Angiolo *occide, & manduca*; per dinotare, che ad esso solo daua auttorità, e potestà sopra di tutti que' animali, che dètro del lenzuolo stauano, così buoni, come che rei, mondi, & immondi, perche con la potestà fourana di poter col ferro dell'Aposto-

scritture per proua del primato di Piero.

lica

lica autorità, e del Principato Ecclesiastico uccider', cioè condannare, e far degli delinquenti, e degli non erranti, etiandio quello le pare, come signore Despota, e Principe assoluto, con la maestà possente delle chiavi: *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatū & in celis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in celis: Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*, le disse Christo, come leggiamo in San Matteo al cap. 16. Nelle quai parole vi sono molte cose, ch'il primato di Pietro esprimono; la prima ella è la mutatione del nome, chiamandolo Pietro, e non Simone; il che non segue senza gran mistero, non accostumando Dio cangiar nome altrui, se non l'hà pria di molti beni, di molti honori, e dignità arricchito: come in Abraamo auuenne, il quale per volerlo ingrandire, ad essere *Pater multarum gentium*, e quello, da cui *secundum carnem* discender douea Christo, le disse *vocaberis Abram*, aggiungendole vna lettera. Giacob, perche diuenne nella lotta *fortis contra Deum*, le cangiò il nome; laonde da Giacob, il chiamò Israele. E per venirmene al nuouo Testamento Giacob, e Giouanni, Apostoli di quel pregio, e conditione, che sapete, quai condusse seco nel Monte Tabor per testimonij della sua sacratissima Trasfiguratione, nella casa dell' Archisynagogo, perche presenti fossero alla resurrettione della di lui figliuola. Nell'Orto di Getsemani, all' hora quando orò al Padre, à questi diè nome nuouo, per dar con ciò à diuidere esser stati eglino fra gli altri i più priuilegiati chiamandoli *Boanarges*, che dir vuole figliuoli del Tuono.

Dando dunque Christo nome nuouo à Pietro, egli è segnale, che à qualche gran dignità affonto l'hauea,

& è

& è da notarfi, qualméte questo nome di Pietro, viene da Pietra, e San Paolo ne' Corinti al 10. chiamò Christo con lo stesso nome dicendo, *Petra autem erat Christus*. E perciò vuole Christo dar' à Pietro vn nome à lui somigliuole, à finche conoscessimo, che Pietro, di Christo le veci essercitar douea in terra, sopra della qual Pietra dice Christo fondar douea la sua Chiesa, *Super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*. Dignità tale, quale à punto per se stessa si predica, con fondarsi sopra di lei la Chiesa; e perciò disse il gran Teofilatto: *Remunerat Petrum Dominus mercedem illi dans magnam, quod supra eum edificauerit Ecclesiam*, con che agiatamente spiega Pietro esser la pietra primaria, e sola, sopra della quale Christo fonda la sua chiesa; lo stesso disse quel macerato petto di Girolamo santo sopra S. Matteo al cap. 12. & il gran P. S. Gio: Chrisostomo vostro sopra lo stesso Vangelista, interpretando le medesime parole del Vangelo, come potrete vedere in fonte.

Et è da considerarsi in oltre, che solo à Pietro promise le chiaui, dicendo: *Tibi dabo clauēs Regni calorū. Tibi*, & non *Vobis*, poiche se à gli altri Apostoli sono state date le chiaui, sono state chiaui del cielo, ma non de' cieli, come à Pietro promise, e diede: *Quodcumq; solueris super terram erit solutum & in calis*, e non dice *in cielo*. Ma quādo Christo à gli altri Apostoli dà le chiaui della potestà, così dice: *Amen dico vobis quodcumq; alligaueritis super terram erunt ligati & in calo*. Mirate dunque la differenza della potestà, che passa fra Pietro, e gli altri Apostoli, i quali l'hanno limitata col numero singolare del cielo, e S. Pietro la riceue da Christo ampla, e libera, senza limitatione alcuna col numero plurale *in calis*.

il dar del no
me nuouo a
Pietro è del
suo princi-
pato segno
verace.

Solo a Pie-
tro promet-
te le chiaui.

Anno-

Annotazione auuedutamēte. non meno d'Origene vostro nella sposizione, che fa di questo testo, ma di Tertulliano etiādio antichissimo scrittore, & il primiero forse dopò gli Apostoli nel 1. lib. ch'egli fa *de prescriptionibus hereticorum*, dicendo. *Quis enim integra mentis credere potest aliquid ignorasse* (parlando degli Apostoli) *quos Magistros Dominus dedit: induidos habitos in comitatu, in disciplinatu, in conuictu: quibus obscura quaque seorsum edifferebat, illis dicens. datum esse cognoscere arcana, quae populo intelligere non liceret. Latuit aliquid Petrum aedificanda Ecclesia petram dictum: clauēs Regni Calorum consecutum, & soluendi, & alligandi in Calis, & in terris potestatem: latuit, & Ioannem aliquid dilectissimū Domino pectori eius incubantem, cui soli Dominus Iudam proditorē demonstrauit: quem loco sui Filium Mariae demandauit: a Pietro però solamente del Regno de' Cieli (dice Tertulliano) diè Christo le chiauī, Petro autem dedit Ecclesia Petram esse, clauis Regni Calorum consecutum, & soluendi, & ligandi in calis, & in terris potestatem.*

Ne d'altro Apostolo, saluo che à Pietro diè Christo la carica colà in S. Luca al capo ventesimosecondo di confirmare gli altri Discepoli, con dire, *Rogabo Petre, ut non deficiat fides tua, & tu aliquando confirma fratres tuos.* le quai parole sponendo il gran Teofilo sopra San Luca così dice. *Tu uerò confirma fratres tuos. Plantas huius intellectus is est. quia te habeo, ut Principem Discipulorum, postquam me negato fleueris, & ad penitentiam ueneris, confirma ceteros. Hoc enim te decet qui post me Ecclesia petra es fundamentum,* sic che Christo con dire a Pietro *confirma fratres tuos* il dichiarò maggiore di tutti gli altri, con che
chiaro

Per la sola
fede di Pietro
Christo
priega.

chiara campeggia la superiorità, e manifestamente il dominio di San Pietro sopra gli altri Apostoli.

A San Pietro solo Christo in San Gio: all'ultimo capo comise la cura delle sue pecorelle, dicendogli due fiato *pasce Agnos meos*, e la terza volta disse *pasce oues meas*, con che veggiamo ch'a Pietro solo diè l'vniuersal' cura di tutta la Gregge, del Christianesimo, essendo noi come dice Dauid nel Salmo 54. *Populus eius, & oues paschue eius*

Aggiungete à ciò, quello operò Pietro, che scorgerete esser' egli il Prelato sourano soura di tutti gli altri Apostoli. *Apostolorum Princeps*. Egli fù quello, a cui solo disse Christo in San Matteo al dicisette. *Vade ad mare, & mitte hamum, & eum piscem, qui primus ascenderit tolle, & aperto ore eius inuenies staterem illum sumens da eis pro me, & pro te*. E perche possiate maggiormente da questo luogo conoscer il Primato di Pietro, egli è mestieri sappiate quello diffusamente ne' commentari sopra S. Matteo dice il P. San Girolamo. *Post Augustum Casarem Iudea facta est tributaria, & omnes censi capite ferebantur. Vnde, & Ioseph cum Maria coniuge sua professus est in Betlehem, rursum quoniam nutritus erat in Nazaret, quod est oppidum Galilee Capharnaum, ubi subiacens ex more poscunt tributa, & pro signorum magnitudine habetur, qui exigebant, non audent ipsum repetere, sed discipulum conueniunt*. Se dunque (come dice San Girolamo) i capi di famiglia erano quei, che pagauano il tributo, che vuol dire, che Christo, solo a Pietro dica, e non agli altri Discepoli, che vada al mare, & il dinaio, che dentro quel pesce hauesse trouo pagato hauesse il tributo per Christo, e per lui? ciò segui, poiche Christo hauea già determinato dopò lui far Pietro capo del-

Per Christo e per Pietro solo si paga il tributo.

la Ecclesiastica, e Christiana famiglia, ne da gli altri, e ne per altrui pagasse questo tributo, ma solo lo paga perche egli dopò Christo è il capo della Christianità, e della sua Chiesa. Anzi volendo con ciò alludere al suo Primato, offeruar' douete, che non due, ma vn dinaio diè S. Pietro per Christo, e per se, e quella moneta sola valse per pago d'ambe due, per dar' ad intendere, qualmente Pietro esser douea capo della Chiesa com'era Christo capo, e Pietro suo Vicario; Christo capo inuisibile, *quia in Calis*, poiche, *Caput Ecclesiae Christus est*: ma Pietro capo visibile com'è il Papa successor' di Pietro, di Christo Vicario, e della christiana Fede, Religione, e Chiesa legitimo capo, è capo Pietro di tutti gli altri Apostoli, quali sono membra del capo Christo, fra le quali capo principale, primario, & antico è Pietro capo del corpo mistico degli altri Apostol costituenti questo capo.

Capo subrogato da Christo dopò lui, e capo di tutti fuorchè di Christo, capo d'ogni vno rispetto agli altri Apostoli, che membra sono del capo Christo, fra queste membra capo principale, e primario è Pietro, vedesi col' isperimento, auuenga che il Rè capo del suo Regno, il Vice Rè etian dio è capo di quello perche comanda qual' altro Rè, di cui egli è Vicario sotto il cui Vice Rè stanno tutti i vassalli del Rè soggetti. Altresì Pietro è pietra, e fondamento, sopra del quale si fonda la Chiesa, fondamento non già, in cui fondossi tutta la strottura della chiesa, giache questo è Christo solo, dice San Paolo scriuendo a Corinthi al capo primo, *Fundamentum aliud nemo potest ponere prater id, quod positum est, & Christus Dominus noster*. Et in comparatione di questo fundamēto Pietro egli è come vna dell'altre pietre fondamentali.

Egli

Egli è però vero , che dopò gittata la prima pietra nella strottura d'un Palaggio vi sono dell'altre pietre in questo edificio , le quali quantunque sieno dalla prima sostenute, ad ogni modo sostentano egliino tutte l'altre pietre, che sopra di loro si pongano, il perche ogn'vna di queste senz'ironia dir' si può fundamento, non assolutamente in rispetto di tutte le pietre, ma in riguardo di quelle pietre, ch'esse sostentano, il che fu posto sono molti i fondamēti della Chiesa parrocchiale di tutti gli Apostoli parlando San Gio: nell'Apo-calisse al cap. 2. fauellando a punto della nuoua Città dal Cielo descendente, ch'è la Chiesa, dice. *Et murus Ciuitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim nomina Apostolorum*, e ciò perche la di loro dottrina si sostiene la Chiesa, non deue dunque l'empio Lutero marauigliarsi se non chiamiamo San Pietro fondamento. Ma benche tutti gli Apostoli sieno , e si chiamino fondamento , Pièrò però è il più degno, perche quantunque non sia la pietra primaria nel fondamento dell'edificio della Chiesa , gittato è nondimeno il primo dopò Christo, e così sarà fōdamēto non di tutte le pietre, che sono nello spirituale edificio per non esser egli Christo , ma è fondamento di tutte l'altre pietre spirituali. E così è fondamento secondo , cioè dopò Christo , per esser' egli la prima pietra dopò Christo, sopra della quale volle Christo stesso fondar l'edificio della Chiesa, *Et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*. E quantunque sopra la pietra primiera, che è Christo sia fondata tutta la machina della chiesa , sopra la pietra nondimeno di Pietro la pietra Christo fonda la gran mole della chiesa, cioè tutta la chiesa, tolto se stesso, ch'è il capo, il che diuinamente spiegò Teofilato ne' suoi comen-

Essempio
del palazzo.

28 EPISTOLA DOGMATICA

tari sopra San Luca dicendo. *Quia te habeo, ut Principem discipulorum postquam me negato pluries, & ad penitentiam veneris confirma ceteros. Hoc enim te decet, qui post me Ecclesia petra es fundamentum*, dalle quali sententiose parole si conchiude San Pietro essere fondamento della chiesa *post Christum*; dopò Christo, cioè fondamêto d'ogn'vno fuorchè di Christo, e così non vi sono due pietre primarie, sendo sola pietra primaria Christo, è però Pietro primaria pietra dopò Christo, di cui è Vicario, e generale luogotenente.

Legete il capo ultimo di San Marco doue trouerete, ch'andando Maria Madalena con l'altre sue cōpagne al monumento glorioso del Salvatore apparue loro l'Angiolo, alle quali disse, voi cercate Giesù, egli è già risuscitato, non è quì, euui però il luogo doue fù posto, ed'è questo che quì voi scorgete, ma andate, e dite a suoi discepoli, & a Pietro che precederà loro in Galilea, & iui il vedranno risuscitato, *Iesum queritis surrexit, non est hic ecce locus ubi posuerunt eum, sed ite dicite discipulis eius, & Petro, quia pracedet vos in Galileam*. Vorrei farreste riflessione, perche l'Angiolo, il quale ben sapea il nome di tutti gli altri Apostoli ispiegò solo quello di San Pietro. Hor quì vedete, che se Pietro non fusse stato degli altri Apostoli più degno, ed' il più principale, harebbe l'Angiolo, o nominati tutti gli Apostoli ad vno per vno col nome loro, o pure harebbe assolutamente detto, *Dicite discipulis eius*, senza giungere, & *Petro*: ma perche degli altri era già il principale San Pietro, l'Angelo il nomina così apertamente.

Di più giunti che furono San Pietro, e San Gio: al monimento di Christo, cō gran fretta a quello amen-
due

due correndo dice il testo di San Gio: al ventesimo capo ch'egli *præcucurrit citius Petro*, gionse egli come più giouane di San Pietro al monimento, e come quegli, che suisceratamente amaua più d'ogni altro Christo, l'impeto dell'amore, il quale non è da legge alcuna impedito, & astretto, poiche *nescit habere modum*, l'harebbe fatto ardito in modo di veder' egli prima, che primo al monimento giunse se v'era Christo, ma dice il testo, che S. Gio: trattène la carriera, e fece all'impeto d'amore gran violenza, di modo che non entrò prima di Pietro nel monimento ma l'aspettò, e le diè la preminenza, il perche basteuoli non furo, ne la curiosità, ne la giouinezza, ne la pronta occasione, ne l'efficacia del suo amore, di farle perder' il rispetto, e l'honore, ch'a Pietro come capo, e Prencipe dell'Apostolico Collegio douea, e tanto vie più cresce la laude dell'vbidientissima riuerenza di S. Gio: verso S. Pietro, quanto che più facilmente entrar' poteua nel sepolcro di Christo risuscitato, che nel seno dello stesso possibile collocar' il pregiato capo, come fece, volle nondimeno portar' rispetto alla soprana dignità di capo, e di Prencipe, ch'a Pietro si douea, essendo Pietro di lui di dignità primiero. Et essendo Christo assiso al cielo trouandosi per la dannatione di Giuda il numero apostolico incompleto per riuelatione dell'altro, il Papa Pietro, capo visibile della Chiesa nel Concistoro degli sacrali Apostoli, propose all'Apostolato l'electione dell'altro Apostolo in luogo di Giuda il proditore, onde se Pietro non fusse stato da Christo superiore degli altri creato, non farebbe egli stato così ardito d'arogarsi quello non se li douea, e nel mezo loro autoritatuamente fauellare, e l'electione del morto Apostolo proporre, hor se ciò egli fece

Il corpo di
S. Pietro, e
S. Gio:

S. Pietro è
quello, che
dichiara
Apostolo S.
Matia.

ce

30 EPISTOLA DOGMATICA

ce dianzi la venuta dello Spirito Santo , dopò la cui venuta nello stesso giorno, nel quale pieni gli Apostoli sacrali dello Diuino Spirito parlauano d'ogni linguaggio, fiche gli astanti di loro scandalizandosi, diceuan' esser' eglino vbiachi . San Pietro s'alzò da sedere , e nel mezo de tutti come capo di sì degna famiglia prese la carica a lui douuta di difendere i suoi figliuoli , poiche predicando a quelle genti il segnalato fauore fatto al Collegio Apostolico dalla Santissima Trinità in mādare lo Spirito s. sopra di quei Sāti Apostoli , con la virtù del quale fauellauano in tanti linguaggi , e fù di tal preggio, & efficacia il parlare di S. Pietro, che se ne conuertiro circa tre mila. Egli per tutti risponde , & egli tutti difende per offeruanza del suo paterno, e pastoral' vfficio , e per riguardo del dominio, che sopra degli altri Apostoli hauea.

Che S. Pietro solo fa-
na lo stropi-
piato.

Negli atti Apostolici al capo terzo espressamente vedesi il di lui primato , e giurisdittione , posciache ascendendo Pietro, e Gio: nel Tempio *ad horam orationis nonam*, diè San Pietro ad vno stropiato la salute, dicendo , *Argentum , & aurum non est mihi , quod autem habeo hoc tibi dō . In nomine Iesu Christi Nazareni surge , & ambula , & statim consolidate sunt bases eius*. E questo fù il miracolo primiero , che da qualsi-uoglia Apostolo fatto si sia, e con ragione , poiche colui ch'era di tutti gli altri il primo de dignità , e di potestà , esser' pur' anche donea il primo a far pompa della sua potestà , e virtù col miracoloso testimonio . Che perciò additare San Giouanni trouandosi in compagnia di S. Pietro taccia, si ritiri, ne se n'impacci, ma lasci far' a Pietro, solo quel miracolo , fù vn'appalesare qualmente l'autorità di Pietro prece-der' douea quella d'ogni altro , potendo ben' egli S. Gio: sa-
nare

nare quello stroppiato, come dopò di ciò resuscitò egli da morte Drusiana, mà perche riconosceua Pietro per suo superiore, non volle tentar' nella di lui preséza cosa alcuna, per non parere di voler' seco gareggiare, e non riconoscerlo per superiore, com'egli in effetto era.

Fissate lo sguardo negli atti Apostolici stessi al cap. 15. e trouerete, ch'essendo nato litigio della cessione de' legittimi, douendosi decidere questa sì importante questione si congregò da San Pietro il Còcilio in Gerosolima, in cui s'alzò San Pietro dalla sua sede, e nel mezo de tutti pronuntiò autoritativamente la sua sentenza, alla quale tutti si sottoscrissero, & vbbidirono, e pur era nella Diocesi di San Giacobbo, per dar' ad intendere, ch'egli è padrone di tutte le Diocesi, il Principe di tutti gli Apostoli, il capo della Chiesa, e l'Oracolo di lei, al cui parere, & autorità deue ogn'vno batter' lo stendardo, e riconoscere il Romano Poutefice per successor di Pietro, e per visibile capo, e Principe di santa Chiesa per Oracolo del Christianesimo, e per Vicario di Dio in terra.

Ma che più? Quando se fa il Cattalogò de Santi Apostoli, ditemi, in tutti i luoghi della sacrata Scrittura chi è il primo nominato? San Pietro, gli altri Apostoli dagli Vangelisti, e negli atti Apostolici sono variamente posti, e nominati, perche Andre, e da San Matteo al capo diece viene posto in secondo luogo, San Marco il pone nel quarto, San Tomaso viene da San Luca posto nell'ottauo, San Luca pone nel Vangelo Sant'Andrea nel secondo luogo, e negli atti Apostolici il pone nel quarto, il Vangelo pone nel sesto luogo Bartolomeo, e negli atti Apostolici è posto nel settimo. Ma San Pietro, giamai vi è tolto dal
su o

fuoi luogo primiero, giamai è variato nella sacra Scrittura, come quegli ch'a tutti egli è superiore.

Dalla negatione, qual fero no gli empi Heresiarchi del primato di San Pietro, e del Romano Pontefice nacquero i torbidissimi fonti dell'heresie, e comparuero le perniziose locuste degli heretici dice il gran Cipriano nella terza pistola del suo pistolario, scriuendo a Cornelio Papa. *Neque enim aliunde hereses aborti sunt, aut nata sunt scismata, quam inde, quod Sacerdoti Dei non obtemperatur, nec vnus in Ecclesia ad tempus Iudex vice Christi cogitatur. Cui si secundum magisteria diuina obtemperaret fraternitas vniuersa, nemo aduersum Sacerdotum Collegium quicquam moneret, nemo post diuinum iudicium, post papali suffragium, post Episcoporum consensum Iudicem se non iam Episcopi, sed Dei faceret. Nemo dissidia unitatis Christi Ecclesiam scinderet, nemo sibi placens tumens seorsum foris nouam haeresim conderet.* Di modo che non habbero gli heretici altra mira, che di toglier' questo primato per poter' vomitar' il veleno delle di loro heresie.

E non s'auueggiono i meschini, ciò esser' impossibile, conciosia che Christo lasciato hauesse la sua Chiesa senza capo visibile, ne farebbe necessariamente auuenuto in lei quello nell'vltimo del del libro dei Giudici leggesi, *In illis diebus non erat lex in Israel, sed vnusquisque quod sibi videbatur bonum faciebat.* Mostuosa farebbe senza dubbio la Chiesa, qual fiata Christo assiso al Cielo lasciato non hauesse a lei vn capo visibile a finche la reggesse.

E se la natura stessa n'appara, che fra metalli l'oro il primato tiene, fra colori il bianco, fra gli elementi il fuoco, fra volatili l'Aquila, fra gli animali il Leone, fra

fra gli aquatili la Ballena, fra pianeti il Sole, fra cieli, che si muouono il primo mobile, fra tutti i cieli l'empireo, e fra gli Angeli il Serafino. Anche vuole la legge della natura, quella del conueneuole, e l'osservanza della promissione fatta da Christo di lasciar in suo luogo alla chiesa vno, che qual capo visibile la reggesse, come più siate egli disse in San Matteo al capo 16. in San Marco al decimo, & in San Luca al ventesimo secondo capo. E perche ella dopò l'ascensione di Christo al cielo fosse ben gouernata, conueniu vn capo visibile, che precedesse, e fosse di tutti gli altri Apostoli maggiore, non solo di honore, e di dignità, ma di potestà, e di autorità, sendo che questa vniuersal chiesa, e questa gran casa, questo palaggio dell'vniuersal moltitudine de' fedeli di Christo sotto vn solo capo visibile, & in vna fede viuenti, egli è mestieri, che retto sia dall'vnità del capo visibile, & influente con la sovrana potestà *in membris suis*, e con ragione, perche con la moltitudine de' capi non si desse la confusione, non si cagionasse mostruosità, e non si argomentasse diuersità de' corpi dalla moltitudine de' capi.

Essempi naturali.

E se alla Filosofia, e haturai intelligenza fissar volessimo le luci dell'intelletto faremmo tenuti a dire il vero, qual è non potersi nella chiesa di Dio trouarsi altro gouerno, che d'vn sol capo, stante che il gouerno veggiamo essere in ogni guisa con l'ordine, e con la misura, qual è nemica della confusione, e perche l'ordine esser non può senza la distintione, douea dunque nella chiesa esserui la distintione di primo, e di secondo, sicche egli è vero ch'in ogni moltitudine conuiene hauer ricorso alla cognitione del primo, dal quale nel regere dependino tutti gli altri, a cui possi-

Dottrina filosofica.

E no

346 EPISTOLA DOGMATICA

no hauer' ricorso per le di loro necessitadi, il qual primo è capo di dignità, di sito, e di potestà, d'autorità, e di dominio, altrimenti Christo haurebbe lasciata la sua chiesa senza ordine, senza capo visibile, e confusa, e quantunque egli sia di lei il capo principale, e per se, nò dimeno perche egli è invisibile douea perciò alla sua chiesa lasciar' vn capo visibile, ilche far' nò importaua, ne conueniua, quand'egli era in terra con la sua corporal presenza, posciache ogni vno il vedeuua. Ma perche conosciua Christo non esser' bene nella sua partenza lasciar' la chiesa senza capo visibile, e ministeriale, quindi è di ciò souente tratto co' suoi Discepoli in modiche *Orta est contentia inter eos de questo fatto.*

Questo primato, per mai sempre fu de iure natura offeruato da tutte le nationi, quali hebbero ceruello, e voi che Greco siete potrete a' vostro bell'aggon legger' il vostro Stagirita, il quale a sei forme degli huomini il gouerno ridusse. In Monarchia, in Aristocratia, in Politia, in Democratia, in Oligarchia, & in Tirannide, delle quali tre buone disse esser' eglino, e tre l'attive, e di vna nel mal' dell'altra trouò il rimedio. Aristotele. della Tirannide i vicij, della Monarchia la virtù della Oligarchia, con quelle dell'Aristocratia de' molti vguale con limitato, e piaceuole, de pochi potenti, il troppo, e superbo dominio, e della Democratia la confusione con l'ordine della Politia sanando, e dicendo il Filosofo, qualmente, *Rex ab initio repartui est, quia difficile erat plures viros è violenti virtute regeriri.* E Giustino huomo di gran sapere disse, *Principio rerum gentium, nationumq; Imperium penes Reges erat,* & il famoso Salustio. *Initio Reges nam in terris nomen Imperij id primum fuit.* Sicchè fu di natura la legge

DEL PRIMATO DI RÈ. 15

legge nel principio il Rè, ma gli huomini diuenuti, che l'vno dall'insidie dell'altro non era ficuto gl'inferiori dell'autorità, e licenza de' maggiori, & i maggiori dall'auidità, & insolenza de' minori, sopraffatti venendo, bisognò, che per regola di giusto castigo de' peccati, e premio della virtù vn Rè n' eleggessero, & il Padre per esemplare pigliando come Rè di famiglia il primo, che ben comandasse di tutti il migliore, & che in maggior predicamento, & opinione di bontà, e di giustitia viuesse, a ritrouar s'andarono: Costume da Cartaginesi ancor immitato, ch'il migliore, & il più intendente per Rè si presero, come i Romani, i Consoli, e del Senato i Principi, vñza de' popoli auueduti di sempre per capo eleggersi chi più in meriti, & in virtù preualeua, conoscendo alla sola virtù la superiorità conuenirsi, e però il Rè i sudditi di sapienza tanto è obligato auanzare, quanto l'huomo in grado di dignità superior viue alle bestie. Laonde Cleomene per possedere con giustitia il titolo di Rè, con singolar virtù del laconico viuere l'vñza nella Patria richiamò: E la virtù di Euagora Rè di Cipro fece che moltissimi Greci le patrie abbandonassero per habitar con lui, quanto vaglia, & importi nel Rè la virtù, che sempre comanda, & alle leggi vbbidisce, però habbero a dire Antonio, e Securo ottimi Imperadori, *licet legibus sumus solati, tamen legibus viuimus*, pigliando da Cicerone l'auiso, che scritto lasciato habea. *Legum omnes serui sumus, ut liberi esse possimus*, ancorche la legge altro non essendo, che vna ragione scritta, & vn patto, e cōsenso del dāno, alle quali i Rè nell'autorità auanzandosi con l'essentar, se stessi i popoli obligano, come fè Mercurio Trimegista agli Egizij, Solone gli Ateniesi, Licurgo gli Spartani, Numa

Il Principa
d'auanzar
i sudditi
nella bontà.

Pomplio i Romani, e Costantino, Teodosio, e Giustiano che del Romano Impero padroni del Mondo tutto il gouerno a leggi astrinsero, apparsa la via dal vostro Stagirita, che disse, *Pax leges rerum omnium Imperatorem esse debere.*

Il Questo dominio a punto, il quale all'vnità del campo s'appiglia, egli è il migliore, e per il più degno di tutti gli huomini auueduti istimato. Se nella particolare famiglia si brami il perfetto, mirisi all'vnità del capo di lei, se il buon gouerno della Naue si desidera, scorgasi l'vnità del Nocchiero, che la guida, se il prudente valore d'vn' ben schierato essercito si vuole, si fissi lo sguardo nel solo Duce, ch' il comanda.

Essempi
dell'Vnità.

Nella legge della natura i primogeniti l'ufficio del Sacerdotio godeuano, il primo de' quali fu Melchisedech, Nella Musaica legge, quantunque del Sacerdotio vi fossero molti rappresentati, il primo nòdimeno ed il principale fu Aron, a cui ne' dubij tutti gli altri Sacerdoti ricorso haueano, riconoscendolo per primo, e per principale loro Signore, e Sacerdote sommo. Il perche essendo di gran lunga migliore la chiesa di Christo, che la Sinagoga, egli è mestieri dar' di lei vn capo visibile, e monarchico, a cui habbino tutti gli altri Patriarchi, Vescouii, Prelati, Sacerdoti, Ecclesiastici, e Christiani ricorso. E perche il fine del regere è la pace, la quale nell'vnità consiste, giache *Regnum non capit duos*, sicche il christianesimo ouile di Christo vnico, & inuisibile Pastore hauer' dee vn solo Pastore rappresentate vn solo Christo, a cui tutti gli altri Pastori di questa greggia hauer' deono ricorso, come che da loro Oratolo, e Signore, e come da quello, da cui dipendono, e prendono quasi riuoli dall' indeficiente fiume Pontificio la limpidissima acqua dell'au-

dell'autorità, e della dottrina, comeche tutti i calidi ad vn sommo calido, tutti i friggidi ad vn sommo frigido si riducono. Tutti i Soldati, Capitani, ed Vfficiali, di nation varie, di costumi diuersi, di linguaggio differenti vn esercito componenti, vn sol capo vbbidiscono, vn sol Duce siconoscono, ed egli, che il Rè assente dall'esercito rappreseta allo stesso Rè dà vbbidienza, e per suo Signore, e capo riconosce, e di lui seruo, non però Luogotenente Generale s'appella, e si confessa.

I litigij, che fra soldati, Capitani, & vfficiali in qualsiasiuoglia guisa succedino, e massimamente ne' dubij della guerra al Duce dell'esercito, e suo capo hanno ricorso, e da quello n'attendono le leggi, i decreti, e gli Oracoli. Non può il capo dell'esercito disfare quello il suo Rè ha egli instituito, anzi che è tenuto di perderci la vita per sostentar le regali constitutioni, può ben'egli decretar a suo piacere, pronuntiar sentenze, interdire, priuar d'vffitio, toglier altrui la vita, e far gratia di quella, dignificar i soldati, e fare in fine tutto quello negli affari della guerra più gli pare, e piace. Com'altresi il Sommo Pontefice Romano, ch'è del soprano Rè Christo, il Vicario successor di Pietro, e solo Duce, e Capitan Generale della christiana militia, quantunque varij sieno i Prelati, i Vescouij, i Patriarchi, distinte le nationi, e diuersi i riti, egli è nulloadimeno di tutti questi vero Signore, e legitimo possessore, a cui tutti quei e hanno il battesimo, professano di Christo la pura fede, conuiene l'vbbidirlo, e l'adorarlo come Vice Dio in terra, vero Vicario di Christo, e sommo Duce.

E benché non possa por mano *in his, quæ sunt fidei*, ne alterar, ne diminuir punto da quello ha fatto, & institui.

38. EPISTOLA DOGMATICA

stituito. Christo, ad ogni modo può egli il tutto *in bis* *qua sunt de iure positum*, nelle cose legali, e nel regimento della chiesa, come legitimo capo di quella, da cui ogni uno prender'ne dee l'Oracolo, & attendeme le determinationi, e le dichiarazioni della sacra Scrittura, e di quello, che *circa fidem* di essa intender deesi, anziche qual fiata alcune cose non vi fossero dalla Scrittura espresse, egli come Oracolo della chiesa, retto dallo Spirito santo può dichiarare così importante affare, qual è il verace senso della Scrittura, e della fede.

E ciò si vide per mai sempre, imperoche tutti i christiani vbbidirono, e riconobbero il Somo Pontefice Romano, tutti i Vescoui l'hanno riconosciuto per loro Signore, superiore, e facitore, e per tanto valsero, i Concilij per quanto dal Romano Pontefice confirmati furono. E per rinuanger' gli annali antichi leggete il Concilio di Niceno, doue trouerete, che Ossio Vescouo di Corduba vi presidè come Legato di Papa Giulio. Nel Concilio Effesino vi fu per Legato, e Presidente del Concilio per il Romano Pontefice Cecilio Vescouo Alessandripo. Nel Concilio Calcedonense vi furono per Legati di Papa Leone Primo Paschasino Vescouo Lilibetano; Licèrio Vescouo Efcuiano, e Bonifacio Presbitero Romano. Nella quinta Sinodo per Legati di Papa Leone Agapito vi furono cinque Vescoui, come si vede nell'attione seconda dello stesso Concilio. Nella sesta Sinodo presidero Teodoro, e Gregorio Presbiteri, e Giouanni Diacono per parte di Agerone Papa, & in fine nō vi fu Concilio vero, nel quale l'autorità sopra del Sommo Pontefice Romano non l'hauesse congregato, e confirmado. Nel Concilio Mileuitano, nel quale fu dan-

nato

Concilij cō
firmati dal
Papa.

DEL PRIMATO DI PIETRO. 39

nato Pelagio fu confermato da Innocentio Papa, il che con non picciola istanza, & humiltà da que' Padri fu chiesto al lodetto Papa, perche si degnasse di confermare tutto quello s'era nel Concilio decretato, il che benignamente fece il Sommo Pontefice Romano, come veder potrete nell'epistola 90. e 91.

I Concilij Cartagineſi terzo, e quarto confirmati furono da Zozimo Papa. Il Concilio Zelenſe, quale fu l'Africano, nel quale fu dannato Ioviniano, dimandò la confirmatione de' ſuoi decreti, e della ſua ſentenza a Sirico Pontefice Romano, il quale pietoſamente confirmò, come veder potrete ne' decreti dello ſteſſo Pontefice, i quali nel numero de' generali Concilij ſi trouano. Gli altri concilij celebrati in Africa, furono confirmati da Bonifacio Papa, a quali egli mandò vn certo Fauſtino Veſcouo come ſuo Legato. Il Concilio Bracarenſe non ſi congregò ſenza l'autorità del Romano Pontefice come appare da gli atti dello ſteſſo Concilio. Ma non ſolo i Concilij Provinciali eſibirono queſta donua vbbidienza, & honore al Sommo Pontefice Romano, ma etiaudio i Generali Concilij, i quali tutti chieſero dal Sommo Pontefice la confirmatione di tutti i loro decreti, il Niceno dimandò la conferma a Papa Silueſtro, come negli atti dello ſteſſo Concilio appare, il Calcidonenſe la chieſe a Papa Leone, come legger potrete nel fine dell'attione terza dello ſteſſo Concilio. Papa Leone III. diede alla ſeſta Sinodo la confirmatione chieſta da Coſtantino Imperadore, il che nel fine di queſta Sinodo leggeſi. Ne ſolo in ciò eſercitò il ſuo primato il Romano Pontefice, ma etiaudio ne' leſigij, poichè adui, come ad vniuerſale, e ſupremo Giudice, hebbero ricorſo i fedeli di tutto il Mondo, che perciò eſſen-

40 EPISTOLA DOGMATICA

essendo nel principio della nascente Chiesa nata lite, fra gli Orientali, & Occidentali, circa la celebratione della Pasqua, a questo fine Policarpo discepolo di S. Gio: Vangelista, e Vescovo delle Smirne se n'andò a Roma da Aniceto Papa, per prendere il di lui Oracolo, e volendo poscia Papa Vittore vn'altra fiata escomunicar gli Orientali in pena della di loro ostinazione, Ireneo, ch'a questo fine se n'era ito a Roma, placò l'ira giustissima del Papa. Sâr Attanasio essendo dalla rabbia degli Ariani dalla sua sede Alessandrina espulso, fu in quella da Papa Giulio Primo restituito. Et hauèdo l'ambizioso, e maligno Teosilo Vescovo Alessandrino fatto scacciare Gio: Grisostomo, dalla sua sede Costantinopolitana fu in quella con gran pompa da Innocentio Sommo Pontefice Romano riposto.

Ma non sarà dispreggiuole quello, che sono hora per dirui, & è che si fatta autorità, e Primato di San Pietro, non è da Principi terreni cagionata, ma la riceuè da Christo, di donde si vede quanto pregiata, et verae sia la cattolica fede, conciossiache, se quando d'Antiochia parti San Pietro alla volta di Roma fosse stato interrogato, dou'egli sen'adaua, haurebbe risposto a Roma, & a fine d'iuì fondar Cathedra, di piantar fede, di sementar Vangelo, di propagar culto, di esercitar giurisdittione, di tener primato, d'ordinar Sacerdoti, di consecrar Vescoui, di crear Patriarchi, di formar Decreti, Canoni, e constitutioni, d'aprir Guria, di perseguitar gl'Idoli, di sbarbar l'Idolatria, di far profittare il christianesimo, e di far adorar il Crocifisso per verace Dio. Ma se gli fosse stato risposto, cò qual fondamento ciò presumesse di fare, e s'egli per ciò attendere, hauuto hauesse nobiltà di sangue, numerosa parentela, possente essercito, gran copia di di-

naio,

Mirabil p-
ua a fauor
della fede
Cattolica.

naio, i fauori de' Principi, amisti de' Senatori Romani, harebbe risposto, per me sono di nascimeto nobile, qual' esser può vn pouero pescatore, per parente, e per fratello tengo a me vn somigliuolo, nell'età, e nella professione, inerme, senza oro, e senza argento, *argentum*, *Q. aurum non est mihi*, i Principi non gli conosco, ne altro Principe, o Senatore tengo verace, saluo che il Rè de' Regi, qual' io adoro, e predico, di cui tengo le vici, & è Giesu Nazareno. E come soggiunger' potuto l'harebbe l'interrogante (o santo vecchio, rello), potrete voi imprimer nella mente de' Romani questo Crocifisso esser Dio? Come potrete voi far resistenza alla crudeltà degli Imperadori, all'impietà de' Tiranni, alla maestà de' Senatori, & alla perfidia, degli Idolatri, senza l'autorità vscente dalla nobiltà del sangue, dal valor' dell'oro, dal poter' dell'esercito, e dalla forza degli humani fauori? non vedete voi, che presupponete cosa, la quale nō meno pizizza del difficile, ma assolutamete hà dell'impossibile? Ad ogni modo S. Pietro da pouero pescatore diuenne maestro Monarca, & in Roma peruenuto apre la Curia, pone la sede, battezza quantità de' gentili, ordina Sacerdoti, consacra Vescoui, fa Patriarchi, manda Predicatori, erigge Corte, esercita giurisdittione, pianta il culto, propaga il Vangelo, si fa conoscere per Signore, per Monarca, per capo del christianesimo, e della nascente Chiesa, nel cōpetto degli Idolatri, sù la faccia de' Senatori, e sù gli occhi degli Imperadori, e tanto, che Roma cangiò dominio, mutò fede, s'estinse in lei l'Idolatria, e nacque il Christianesimo, il perche colei, che degli errori fu fallace maestra, hora delle cattoliche verità si fe più che scientiata insegnatrice, Spandendo il suo sapere per ogni lato del Mondo,

F

sten-

stendendo per ogni nazione il potentissimo braccio della sua giurisdizione, e sotto il suo vasto Impero, con amorosa pietà soggettando i più possenti Regi, Imperadori, e Monarchi del Mondo tutto, laonde per secoli ben molti, da tutti i Regi d'ogni Regione, da tutti i Principi d'ogni gran stato, da tutti gli Patriarchi d'ogni sede, da tutti i Vescovi d'ogni Diocesi, da tutti i Sacerdoti d'ogni christiano rito, e da tutto il Christianesimo nell'Vniuerso disperso, fu conosciuta, e riconosciuta questa suprema autorità di Piero, e suoi successori, e questo primato infallibile, ch'al Romano Pontefice, per dignità sovrana se li compete: Autorità dalle nationi tutte supposta nel Papa, nel Romano Pontefice, e non giamai in altro Patriarca, o Vescovo: Dignità riuerita nel Papa di Roma Eucomenico, & vniuersal Giudice del Mondo.

E da qui conoscer potrete, ch'il piantar', qual fece della fede, e della sede San Piero, l'esercitar' giurisdizione, dominio, & autorità nell'altrui casa, come nella propria, il vilipender' la buggiarda religione, & l'anatematizar' il falso culto degli Idoli, nella Regia degli Idoli stessi, non fu forza del braccio Maumettano, (che vi fa ingiustamente sedere in cotesta sede, la quale tirannicamente contaminate) non l'oro degli Olandesi, che vi diè l'hereticale, e fautrice mano per farvi rattoe dell'altrui Patriarcato) non fu potestà humana, per esser' egli Piero d'ogni humano fauore priuo; Diabolica non fu, posciache immantinente, e per diritto cale s'opponne al Demonio, adūque fu potestà celeste, e virtù Diuina, la quale solo è valleuole in questa sede, ed in questo Principe degli Apostoli, e suoi successori il primato collocare p le ragioni suddette,

dette, non meno de iure, che de facto, sèdoche da che si fondò la Chiesa, per mai sempre riconosciuto fu il Somo Pontefice Romano per capo verace, e visibile della Chiesa di Christo, per vniuersal Giudice, e supremo Signore del christianesimo, come di sopra con tanti Concilij, scritture, storie, autorità de Santi Padri, più Greci, che Latini v'hò detto; oltre li Concilij Costantienfe, e Fiorentino in tempo di Papa Eugenio Quarto celebrato, nel quale ben vi furono i Greci, e tutti quei a punto, ch'esser' doueano per gli affari della fede, fra quali vi fu l'empio Marco Effeſo, che per inuidia d'essere stato affonto al Cardinalato il Patriarca Bisarione; ed'egli nò, nel ritorno della Grecia rubò (come voi fatto haucte) cotesta sede, e cò stomacheuole fellonia si ribellò al sovrano, e Somo Pontefice Romano non ostante che sottoscritto egli haueſſe in cò pagnia degli altri Greci lo stesso Sacrato Concilio, il quale dice così. *Definimus Sanctā Apostolicam Sedem, et Romanum Pontificem successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusq; Ecclesie caput, & omnium christianorum Patrem, ac Doctorem existere, & ipsi in Beato Petro paſcendi, regendi, ac gubernandi vniuersam Ecclesiam à Domino Nostro Iesu Christo plenam potestatem traditam esse; quemadmodum etiam in gestis Hycumenicorum Conciliorum, & in sacris Canonibus continetur.*

La qual potestà, & il qual primato, e ius di vniuersalmente giudicare il christianesimo, ch'il Papa tiene come Papa, come Vicario di Christo, e successor di Piero pennelleggiato ne viene nell'Efodo al c. 28. Che il Papa doue Dio tratta delle vestimenta, & ornamenti, cò solo Giudice vniuersale. dice vniuersale. qual entrar' douea il sommo Sacerdote nella Sancta Sanctorum per offerir' il Sacrificio a Dio, dicendo,

44 EPISTOLA DOGMATICA

Pones in rationali iudicij Doctrinam, & veritatem, quæ aruit in pectore Aron. Gioseffo hebreo dice, ch'era vna piastra d'oro finissimo, doue vi stauano inestate due pregiate pietre, chiamate dagli Hebrei Voim, e Bathanim, le quali al parer' di San Girolamo, e di tutti gli intendenti dell'hebraica lingua vogliano dire *Doctrina, & veritas*; siche qual'hora s'offeriua alcuna importante difficoltà, era vfficio del Sommo Sacerdote d'entrare nella Sancta Sanctorum, per trattarla con Dio, e perche le fiamme del fuoco, ch'inceneriuano lo Sacrificio faceuan risplendere quelle pregiate pietre, fissando lo sguardo in quelle, di subito il sommo Sacerdote veniuaini cognitione dell'infallibil verità di quello si pretendea di sapere; e ciò chiamauasi *rationali iudicij*. Simbolo del Sommo Sacerdote Christiano; dico il Papa, nel cui petto risiede la dottrina, e la verità del giuditio, ilche consultato da lui con Dio è infallibile, e certissimo, e sicome Dio non puo mentire, così il Papa, come Papa non può errare, & è tanto certo quello, che Piero determina, com'è infallibile quello, che dice Dio, e per proua di ciò veggiamo che fra'l mezo del Giudaismo, e della Gentilità, dopò d'hauer riferiti vari pareri del volgo circa la persona di Christo, disse San Pietro il suo, come infallibile, *Tu es Christus Filius Dei viui*, e par che Christo, qual mistico Dauid, diroccar volesse a pietre la potenza fantastica, & apparente della Gentilità, e la perfidiosa malitia del Giudaismo, con Pietro, ch'era fondametal pietra della sua Chiesa, ed ecco che dirocca la Gentilità confessandolo vnico Figliuolo di Dio, negando la pluralità de Dei, quale pazamente ammette il Gentilismo, abbatte il Giudaismo, chiamandolo Christo, che vuol dir vnto, e promesso

meſſo nella legge, a ragione dunque a Pietro, e non a gli altri Diſcepoli diſſe, *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram adificabo Eccleſiam meam, &c.*

E Piero ſteſſo per far nota l'infallibile, & indeſiciente antichità negli atti Apoſtolicì al cap. 15. diſſe, *Viri fratres vos ſcitis quoniam ab antiquis diebus Deus elegit in vobis per os meum audire gentes verbum Euāgelij, & credere.* quindi moſſo San Girolamo ſcriſſe a Damaſo Papa queſte parole. *Hæc eſt fides, Papa Beatiffime, quam in Catholica didicimus Eccleſia, in qua ſi minus perite, aut parū cautè forte aliquid poſitum eſt, emendari cupimus à te, qui Petri fidem, & ſedem tenes. Si autem hæc noſtra Confeſſio Apoſtolatus tui iudicio comprobatur quicumque me culpæ voluerit, ſe imperitum, vel maleuolum, vel etiam non catholicum, non me hereticum comprobabit.*

S. Girolamo.

E quantunque queſto non ſia Santo di natione Greca, e nondimeno S. e Dòttore di ſouera autorità, e còme diſſi ſemigreco. Dioniſio Areopagita però negli atti Apoſtolicì al 6. parlando del primato di San Pietro, e per conſeguenza del Papa, dice, *Synodi Athenarum Episcopus. Namque apud ipſos diuino ſpiritu plenos Pontifices noſtras, cum, & nos (vt noſti) exple-riq; ex Sanctis Fratribus noſtris ad conueniendum corpus illud, quod æt. flor. uitæ. Deumq; ſuſcepit conueniſſemus: auerat autem, & frater Domini Iacobus, & Petrus excelsus decus, & antiquiſſimum Theologorum culmen, ubi poſt còtuitū placuit, vt infinita potentē diuinæ infinitatis bonitatem Pontificis laudarent omnes quiq; pro capiti ſuo. Ecco còme queſto Padre Greco chiamò San Pietro primo, e più d'ogn'altro Apoſtolo, e Teologo degno. Ma Tertulliano più chiaramente l'anno ducento dopò Chriſto diſſe. *Latuit aliquid Petrum**

Dioniſio Areopagita

adiſi-

edificandæ Ecclesiæ, Petrum dictum clauēs Regni Cælorum consecutum, & soluendi, & ligandi in cælis, & in terris potestatem : ma più apertamente fauellò a fauor di San Piero nel libro, ch'egli fa de pudicitia con dire, *Clauēs soli Petro commissas, & Ecclesiām super ipsā extructām esse ita tradidit*. Colui c'hà le chiaui d'vna fortezza, d'vna casa, ò d'vn' iscrigno, diceffi esser' il padrone di quella. A solo Pietro diè queste chiaui, adūque solo Pietro fè Signore del cielo, e della terra a fine che cō la virtù, e cō potestà di quelle, riuocar potesse l'anima dal peccato alla gratia, legando con le scomuniche, & aprendo con l'assolutioni, chiudendo con l'anatematizare, & aprendo con l'assoluere, serrando co'l maledire, & aprendo co'l benedire, chiudendo co' castighi, & aprendo co' benefittij, legando con gli ordini sacri al diuino culto le persone, e sciogliendo con degradarle qual'hora il mertano, legando col conferire le dignità, e sciogliendo priuandole qual fiata indegne se ne rendono; legando con dichiarare, alle coscienze i peccati, che della diuina gratia lo priuano, e sciogliendo, quandoche da quelle co' Sacramenti li libera.

Ne vale il dire, il Concilio di Nicea hauer' egli decretato non esser lecito a qualsiuoglia persona di profferire, ò pur d'asserire più, o meno di quello fù iui da quei Santi Padri determinato a pena di scomunione, conciosia che si fatta sentenza, e cotesta prohibition, ò interdetto, s'estende alle priuate persone, delle quali non è l'vffitio il decretare, & il determinare cose alla sacra fede spettanti, nō perciò fù tolta l'autorità di fare nuoua Sinodo, di congregare nuouo Concilio, e far' nuoue giunte, e nuoue leggi, nuoue interpretationi, & intelligenze consone alla Sacra

Scrit-

Scrittura, & al sacro Vangelo per maggiormente dichiarar' quello si suppone, ed' entro del cattolico Simbolo si contiene, massimamente per le necessit  delle nuoue insurgenti heresie. E perche al Sommo Pontefice Romano conuiene il congregar' Concilij, e quegli confirmare, come ben di sopra v'h  con isperimenti antichi dimostrato, essendo ci  *de iure*, & *de facto*, prouandosi testualmente la conferma de' Concilij, che sono C gregationi, ragun ze de Dottori, de' Prelati, e de' Padri primarij della Chiesa, e confraternita vnione, e carit  dallo Spirito s. vniti: questi egli congrega, e questi comanda, e le di loro attioni conferma S. Pietro, e'l successor di lui il Papa, per precisa commiss ne, & ordine particolare dato da Christo Signore nostro a San Piero con dirle, *Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos*, di modo che al Papa tocca il confirmare, il congregare, il decretare, il dichiarare, e l'aggiungere dichiarando quello, che st  a noi ascoso, il dichiarare correggendo tutto quello, che a noi recar' pu  scandalo, non potendo il Papa giamai come Papa errare, come ben disse Christo a San Pietro, *Orabo Petre, vt non deficiat fides tua*; no'l chiam  Simone, ne quando le di  la potest  delle chiaui, ne quando le disse, *Pasce oues meas*, ne meno quando le disse, *Orabo Petre, vt n  deficiat fides tua*, & *tu aliquando confirma fratres tuos*. perche non come persona particolare confirm  la di lui fede non errante, ma come Papa, che vuol dire Piero, sicche come Papa, come Piero, come capo, e come Vicario di Christo errar' non pu , ne preg  Christo per gli altri Apostoli, ma per la sede di Piero, il perche veggiamo, che giamai la Romana Chiesa fece errore merc  all'inediciente assistenza dello Spirito santo.

Risposta al
dubio de
Greci circa
il Concilio
di Nicea.

Gran-

Simil.

Grande sarebbe la follia di colui, ch'il corpo ferito d'vno ferir' volesse, e nō il feritore, il perche s'il corpo mistico della Chiesa dal sommo Prelato fusse dalla sua colpa ferito, non come tale, ma come particolar persona, a che ferir' il capo di santa Chiesa lacerandola, e malignar' l'autorità del Sommo Pontefice, che come tale è Santo, & errar non può? Pazzo in oltre sarebbe quello, il quale riceuer' ricusasse da vn douizioso mercante vna ricca poliza di cambio per hauer egli il naso stiacciato, o pur per non esser quella con caratteri d'oro scritta, più folle egli è colui, ch'il tesoro immenso di santa Chiesa non prende per arricchirsi l'anima dalla sopra dignità del Sommo Pontefice Romano, ancorche errar egli possa, non come Papa, e Pontefice, ma come particolar persona.

Ghe il peccato nō toglie l'autorità al Sommo Pontefice.

Voi Cirillo nō siete di quella bontà morale, ch'esser doureste per la professione di christiano, di Basiliense, e di Prelato che voi fate; ne quì s'ode di voi della bontà la fragranza, anzi che molto putiscono i vostri personali errori, e le di voi perniziose heresie, sicche d'ogni honore, e d'ogni dignità priuo, & indegno vi rendono. Se voi foste Patriarca cattolico, e non heretico, vbbidente, e non rubelle, il peccato mortale personale non vi toglierebbe perciò la dignità Patriarcale, stanteche l'heresia è quella, che vi distrugge, la ribellione è quella, che v'infama, l'Apostasia è quella che d'ogni potestà, e d'ogni honore vi priua, conciosia che il mortal peccato quantunque inficia l'anima, non toglie però l'autorità, ne lieua la potestà (come empivamente ispeudi Apostoli heretici Lugdunensi, e gli Vualdensi dissero) anzi che la dignità, e la potestà, la prelatura, e'l dominio può ben esser' in vno, che nel peccato mortale inuolto trouassi, ilche da molti passi della

della Scrittura sacra prouassi, & ispetialmente in Geremia Profeta al capo 27. doue Dio per bocca del Profeta dichiara Nabucdonosor esser Rè, e Signore, quantunq; sceleratissimo sia. *Ego itaq; dedi nunc omnes terras istas in manu Nabucdonosor Regis Aegypti*, si che il chiama Rè, quantunque sia cotanto scelerato, di donde conchiudesi il mortal peccato non togliere ad vno l'essere Rè, Signore, e buon Signore, auengache, perche vno sia buon Signore, buon Rè, e buon Prelato, basta ch'egli giustamente amministri, & eserciti la potestà, e l'ufficio suo, il che può stare con la mortal colpa cògionto. Ne vale il dire è huomo buono, adunque egli è buon Prelato, posciache può ben esser huomo da bene, e mal Prelato, perche può esser huomo buono, semplice, giusto, e timoroso di Dio, ma cattiuo Prelato, ignorate, & inhabile al ministero della Prelatura, alla distributione della giustitia, & inetto al gouerno, & al dominio con vna rustica santità, ch' a lui solo gioua, e con vn' indiscreto zelo, ch'agli altri nuoce, egli è però vero, ch'il mortal peccato non fa, ch'vn Prelato non sia Prelato, ne toglie a lui la potestà, e la dignità, l'autorità, e'l dominio, non fa che non sia buon Prelato, ma il fa peccatore, ilche veggiamo isperimentalmente in quello, che Christo Signor nostro n'apparò chiamando i Scribi, e Farisei, hipocriti, e felloni, e finti, non negò però loro essere Principi, e Prelati, mentre disse, *Super cathedram Moysi sederunt Principes, & Pharisei, quaecunq; dixerint vobis, seruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facere*. Siche la bontà non è semplicemēte necessaria ad esser Prelato, poiche senza di quella può esser il Prelato, ma non buono Prelato, cioè con l'autorità stessa, ne più, ne meno, che l'hà quel santo Prelato, il perche

50 EPISTOLA DOGMATICA

farà vero Prelato, ma nō sant'huomo, poiche vn'huom peccatore può esser Prelato vero, ma non santo, sicome vn huomo buono, e santo, può esser' mal Prelato, dal che ne segue, ch'il mal Prelato si considera in due guise, l'vna in quanto che in se stesso personalmente è semplice, buono, e giusto, ma perche gouernar' non sà, perciò si dice, *Bonus homo, & malus Prelatus*, l'altra, colui ch'è mal huomo, ma è buō Prelato, auuiene, perche ben regge, e ben gouerna i suoi soggetti, e sà esattamente esercitar' la potestà sua, *Tribuens unicuique, quod suum est*, dice si questo mal huomo, e buon Prelato, perche ben regge, ma personalmente pecca.

Che i Prelati deon esser buoni.

Egli è ben vero, ch'i Prelati douerebbero imitar l'immacolata vita de Santi Apostoli, ò almeno hauere quella conformità maggiore, quale hauer poteffero, ad ogni modo per esser Prelato non è necessariamente, e semplicemente mestieri la bontà, ma è necessaria alla perfettione del Prelato, per esser perfetto Prelato, di maniera, che la carità, e la dilettione di Dio, non è del Prelato essenziale, ma come buono, e perfetto Prelato ella è a lui douuta. Per far pompa Christo Signor nostro della bontà, quale hauer dee il buon Prelato, e massimamente il Sommo Pontefice, disse a San Piero tre fiate, *Petre amas me*, perche il Prelato deue nel principio, nel mezo, e nel fine di sua vita amare Dio, per esser perfetto Prelato, ma per dar' a diuedere, etandio la fragilità dell'humana debolezza, e che il Prelato può personalmente errare, non essendo egli Dio, ma huomo, quantunque sia Vice Dio per potestà, e per dominio concessogli da Christo, permise però, che S. Piero Principe, e facitor' de' Prelati, peccasse negādolo, etandio col giuramento, peccò Piero negādo il suo Maestro, ma non come Papa, ma

pa, ma come particolar persona, stante che Christo inuolto staua nell'acerbissima sua passione fabricando la Chiesa, e redimendo il Mondo, ma dopo, che Christo risorse, e l'asciò della sua Chiesa (come ei promise) capo, & esercitò l'ufficio del Papato, non si troua, ch'egli mortalmente peccasse, quantunque alcuni vogliano, che venialmente errato hauesse, mentre che da San Paolo fu cortesemente, e modestamente ripreso della pratica, ch'hauea co' Gentili, il che se pur fu, fu errore veniale, anzi senza colpa alcuna fu fatto, senza voler egli peccare, per immitar Christo come suo Vicario, il quale *cum publicanis, & peccatoribus manducabat*. San Paolo però mosso dal gran zelo, temendo che ciò non fosse per recar vn qualche scandalo a Giudei, ammonì Piero, non come Papa, auengache *prima sedes à nemine iudicatur*, ma come persona particolare in quella guisa, che fa il Confessore del Papa, che no l'riprende come Pontefice sommo, giache come tale non si confessa, ne può peccare, ma come particolar persona.

E non essendoui fra gli Apostoli chi fusse di loro il Principe, e l'capo, saluo che Piero, com'a pinto dimostrò Christo con quello le disse cosa in San Matteo al capo sedici, quando che interrogò gli Apostoli, quello di lui diceuasi, apparando con ciò a Prelati, quanto nella purità della vita conseruar debbanosi, & hauer a gelosia l'honore della dignità, che tengono col buon essemplio dell'integrità loro. *Quem dicunt homines, &c.* alche verum altro degli Apostoli rispose più al proposito di S. Piero, il quale disse, *Tu es Christus filius Dei viui*, come disse. Tu sei quel Christo nella legge promesso, il quale cotanto ambirono di vedere gli antichi nostri padri, *Qui in hunc mundum*

La confessione fatta da S. Piero di Christo.

uenisti, per l'vniuersal salute, come n'additta la Scrittura sacrata. *Filius Dei viui*, e non addottiuo figliuolo, ma vero, naturale, coeguale, consustantiale, e coeterno, il cui essere è lo stesso, che quello del Padre. Viuo a differenza de' buggiardi Dei. A sì nobile Confessore incamina Christo la sua risposta, e non alla Chiesa, ne tampoco al resto de' Discepoli, ma a Piero solo dice. *Ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Ed era cosa, alla ragion douuta, ch'in quella guisa, che la confessione di Piero fù particolare a prò di Christo, egli parimente rispondesse particolarmente a Piero, a cui ciò mostrar volle l'autorità sopra, che a lui solo diede, e la bontà della vita appalesar' volle con dirle tre fiate *Petre amas me*, douendo San Piero più degli altri amar Christo, come quello, che più degli altri honorato esser douea da Christo.

Ne successori di San Piero, che sono i Papi, non è d'essenza la bontà somma della vita, come fù in San Piero, se non per il bene essere, ma non assolutamente per l'essere Papa, altrimenti Christo obligato n'harebbe ad vna cosa impossibile, essendo a noi cosa impossibile naturalmēte il conoscer, chi sia colui, c'habbia tal santità, qual hebbe San Piero, poiche l'amare è vn atto libero della volontà, e da lei sola dipendente, fiche quelle cose, le quali dalla sola volontà sono dipendenti, non siamo atti a riconoscerle, saluoche per segnali esteriori, i quali esteriori segnali, sono all'electione del Prelato sufficienti, benché non facciano vn'ampia, e piena fede.

Che la bontà personale non sia per l'autorità Papale simpliciter necessaria.

E se necessaria fosse semplicemente la fede informata, e l'essere senza peccato mortale a finche vno sia fatto Prelato, ne seguirebbe, che in qualche istanza

di

di tempo vno già fatto Prelato, non fosse tale, come per essemplio s'vno fosse canonicamente eletto Papa, in tempo ch'egli non hauesse peccato mortale (cosa per quello follemente dicano gli heretici semplicemente necessaria alla dignità della Prelatura) se dopò vn' anno della sua elettione cadesse in vn peccato mortale, nel quale vi perseverasse per spatio d'vn'altr'anno, dopò del quale pentendosi del comesso errore, e ritornato nella gratia primiera, in quell'anno dunque nō fù Papa, e la Chiesa di Dio fù Acefala, perche dimorò nel peccato mortale. E se il peccato fusse stato segreto, farebbe stato necessitato infamare se stesso, dicendo, Io nō sono Prelato per la tal cagione, ma se il peccato non fosse segreto, ne segue il medesimo, perche farebbe tenuto di dire, io non sono Prelato per la tale, e per la tale cagione, siche quel delitto, che fusse men noto, il farebbe notissimo appò di quei, che non l'haueffero saputo, e così conuerrebbe, che sempre infamasse se stesso.

Se dicano, che rimesso il peccato, di subito ritorna allo stesso stato, & essere di Prelato, dimando loro, da chi di nuouo viene eletto, o pure da chi viene allo stato prelatesco restituito? Deh che così darebbesi circolo in infinito, e non picciola confusione alla Chiesa, la quale farebbe ingannata, qual fiata essendo la somma integrità della vita necessaria all'esser Prelato permettesse, che per mesi, & anni vi fusse Papa cō peccato, & per conseguenza non Papa, dato, e non giamai concesso, che la santità della vita fosse essenziale, e semplicemente necessaria al Papato, & alla prelatura, poiche se vno canonicamente eletto Pontefice, per qualche strano accidente incorresse come huomo in qualche peccato, nel quale inuolto alcuni mesi,

mesi, & anni, restarebbe la Chiesa ingannata facendola stare tanto tempo senza capo visibile. Deono bensì dare a loro soggetti buon essemplio, come nella sua regola appara S. Agostino, *Seipsum bonorum operum præbeat exemplum*, e come disse Christo Signor nostro in San Matteo al quinto, *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum &c.* essendo i Prelati tenuti di bē operare, e di far mostra delle di loro buone operationi per edificatione de' loro soggetti. Vorei, che tutti santi fossero, ma per lo stato dell'autorità, e della prelatura, la santità non è simpliciter, & assolutamēte necessaria, come pazzamente bestemiando gli heretici dissero, i quali veggendo di non poter' negar il primato del Romano Pontefice, procurarono di negarlo per questa malitiosa, e diabolica strada dell'opere personali de Sommi Pontefici, confondendo l'autorità con l'opere, le quali sono vscanti dalla volontà personale, e peccatrice, e non dall'autorità della prelatura, dall'ufficio, e dal monarchico dominio, ch' il Somo Pōtefice Romano di tutto il christianesimo tiene, sicche morto San Piero seguì il successore, e di mano in mano per electione (*Spiritu Sancto inuocato*) si vanno elegendo i successori di lui, & il Vicario di Christo, che sono i Sommi Pontefici Romani, i quali vno dopò la morte dell'altro vengono canonicamente eletti, ilche non si fa da qualsiuoglia Patriarca, Vescouo, ò Prelato, essēdo solo eletti i Prelati tutti dalla somma autorità del Papa, altrimenti sono sismatici, heretici, & illegittimi Prelati. Piero solo ha il successore di questa autorità soprema, qual'egli hebbe, poiche dal bel principio della nascente Chiesa, per insino adesso si è offeruato, che morto vn Papa, ne viene vn'altro eletto, il quale succede

Succede nell'autorità di San Piero, il che fatto non harebbero que' Santi Padri, se da Santi Apostoli ciò apparato non haueſſero, eſſendo queſto eſeguito, viuenti ancora i Santi Apostoli, iſpetialmente San Gio: Vangelista, il quale non harebbe permessa sì fatta elezione in luogo di San Piero, se non fuſſe ſtata coſa douuta, e neceſſaria per il ſeruitio di Santa Chieſa, ma harebbe ſcritto contra di sì fatta elezione, e ſi farebbe grandemente riſentito, non per il proprio intereſſe d'eſſer' egli eletto per Papa in vece di S. Piero come diſcepolo iſpetialmēte amato da Chriſto, ma per l'vniuerſal beneficio del Chriſtianefimo, tanto più, che nō mancò di ſcriuere contra d'alcuni heretici di quel tempo, ma perche conoſceua ciò douerſi fare, per volontà di Chriſto, e per ſeruitio, & vtile della di lui Chieſa, quindi è, che San Gio: contento, e pagho di ciò, gioiua del capò eletto dalla virtù dello Spirito Santo, che gli elettori guidaua.

Ne è da crederſi, che Chriſto Signor noſtro, il quale cotanto patì per l'edifitio di Santa Chieſa, con la quale promiſe d'eſſer ſempre per inſino alla fine di queſto Mondo, *Ero vobiscum uſq; ad conſumationem ſaeculi*, haueſſe permieſſo vn sì graue errore nella ſua Chieſa, che cotanto amò, & ama, onde le fuſſe eletto vn capo viſibile, ch'eliger' non ſi doueſſe per tanta ſerie de ſecoli?

Nō mào però il Demonio riſorger' l'inuidia, e far cōparir' i ſuoi maluaggi miniſtri dico gli heretici, neganti queſta legitima ſucceſſione, i quali come falſarij, e buggiardi in molti ſagrati Concilij furono dānati, e reprobati, poſciache Chriſto Signor noſtro, inſieme inſtituì il Principato, & eleſſe il Principe ſotto il proprio nome di Piero, il quale Principato è a modo di

Heretici,
che negano
la successio-
ne dell'au-
torità di S.
Piero.

do di pastoral'vffitio, & eleffe Piero, perche nella Chiesa di Christo haueffe il Principato, il quale chiamò Pastore, e non mercenario, *quia non spectat ad mercenarium habere curam de ouibus*, non al Pastore, come dice Christo stesso in San Gio: al capo decimo. Ma l'ouile di Christo, ch'è il Christianesimo, la Chiesa, insieme con le pecorelle durerà per infino l'ultimo sospiro del Mondo, come disse lo stesso Salvatore in Sâ Matteo all'ultimo capo. Ma perche le pecorelle esser' non possano senza del Pastore, conuiene dunq; ne sia il visibile Pastore, sicome la gregge è visibile. Questo Pastore è huomo, e come tale è mortale, adunque non sempre vi può esser' vno numero, conuiene dunque vi sia vno in spetie, il che far' non si può, saluoche per successione, come veggiamo, che morto vn' vfficiale, il Rè, ò pur' il Consoglio n'eliggè vn'altro a tal ministero, & vffitio, morto dunque della Chiesa il Pastore, egli è mestieri si eliga vn'altro per il ministero di quella, non potendo l'ouile, e le pecorelle star' senza Pastore visibile per molto tēpo, nō cadēdo nell'imaginatione humana, che Christo haueffe voluto prouedere la sua Chiesa di capo visibile per così poco tempo, per quanto San Piero visse, e poscia per tanti secoli lasciarla senza capo visibile, e mostruosa, del cui visibil' capo hà ella tanto di mestieri, conchiuisione sostenuta non meno da tutti i Teologi, & Iurisperiti, ma confermata da tutti i sacri Concilij in diuerse parti del Mondo celebrati, scomunicando i contradicenti.

Oltreche la ragione della natura ne l'ammaestra, conciossiache, come volete voi che Christo haueffe lasciato alla sua crescente Chiesa, vn capo visibile, quale fù Piero, in tempo che meno n'hauea bisogno per

per esser' in que' primordi di lei assai pochi i fedeli, & hora priuarla, che tanto n'hà mestieri per la sua gran-
crescenza, & in tempo (dico) ch'il christianesimo à tã-
to multiplicato, e tanto malignato, non mancando dũ-
que Dio, e la natura nelle necessarie cose (come n'ap-
parò il vostro Stagirita) chi non vedde si fatta elettio-
ne esser douuta, e necessaria?

Ma perche vie più restiate confuso (se non istrutto)
egli è mestieri notiate la vera intelligenza delle pa-
role, ch'in S. Matteo disse Christo a Piero, *Tu es Pe-
trus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.*
poiche alcune di queste parole appartengono all'vffi-
tio papale, e sono queste, *Tu es Petrus, & super hanc
petram edificabo Ecclesiam meam, & pasc oves meas.*
e cueste etian dio differentemente sono dette a Piero,
di quello sono dette a suoi successori, alcune di que-
ste parole appartengono al Papato per la bontà, e ret-
titudine dell'vffizio, di modo, che non sono al suo vffi-
cio essenziali, potendo senza di quelle essere l'vffizio
Apostolico, benche senza di quelle non possa esser'
buono, come l'amar' Dio, e rettamente pascere le di
lui pecorelle non sono essenziali al Papato, ma alla
bontà, e rettitudine di quello. Quelle poscia, che so-
no dette à Piero, che ne alla sostanza del Papato, ne
alla bontà di lui sono spettanti, sono queste, *Beatus es
Symon, &c. & vade retro Satanas,* & altre simili, le
quali alcune sono attingenti alla confessione, & altre
alla riprensione di lui. Quelle parole poi, *Et tu ali-
quando conuersus confirma fratres tuos,* non arguisco-
no auersione di necessità, ma di possibilità, cioè, *Quod
Petri successor poterit auerti, & si aliquando hoc accide-
rit conuersus confirma fratres tuos,* dice il dottissimo
Sanderio.

H

Ne

38. EPISTOLA DOGMATICA

Si risponde
al dubbio.

Ne vale la fuga cō dire, che si fatte parole le disse solo a Piero, e nō a suoi successori, poiche quel *tibi* non esclude i successori di San Piero, ma i condiscipoli, posciache all'hora iui si trouauano quando disse queste parole, e perciò disse *Tibi, & non his, qui presentiahter adsunt*, a te; e non a questi, i quali qui presenti si trouano tuoi condiscipoli; e che si fatte parole etiandio dette a suoi successori è chiaro, percioche Christo institui quell'vfficio, ch'esser' non può senza il supposito del proprio vfficiale, e per quella volta sola Christo immediatamente elesse San Piero, con che n'insegnò, ch'vn' tal supposito far' deesi per electione nel tempo, che mancasse colui, che stā nel luogo del primo, e se ciò esplicitamente Christo non disse, non per questo viene punto la sua dottrina diminuita, auengache molte cose a Discipoli disse, quali eglino poscia insegnarono ad' altri, hauendo lasciato Christo, che molte cose si facessero da suoi Discipoli, e massimamente dagli Apostoli. Ma esplicitamente istituendo il Papato concomitātamente etiandio institui il Papa, cioè il supposito, senza di cui l'vfficio esser' non può.

Et auertite, che quello si dice ad vna sola persona, come particolare persona, non si estende a più persone, ma quello se gli dice come persona comune, come vfficiale s'intende esser detto a tutte quelle persone, che succedono alla tal persona nell'vfficio, così a lui si fauella, & a tutti li suoi successori in quell'vfficio, bē che detto non sia a diuersi officiali in diuersi vfficij, dicendo dunque Christo a San Piero, *Et tu aliquando confirma &c.* ne disse quelle parole come a persona priuata, ma come a persona comune, & vniuersal Pastore, e perciò furono dette a tutti gli altri successori

fori di Piero, i quali hanno suprema autorità in tutta l'vniuersal Chiesa, & in ogni particolare ancora.

Quelle parole, che furono dette a gli altri Apostoli, furono etiamdio dette a tutti gli Vescoui, e loro successori, i quali hanno nelle particolari Chiese, che gouernano solamente l'autorità, la quale immediatamente deriua da' successori di Piero, e quella de' successori di Piero dipende da Christo, mediante la Canonica elezione. Ma perche questa autorità, e potestà Papale, non è data per ragione di presenza, o pure esistenza di questa, ò di quest'altra persona, perciò non a gli altri Apostoli, ch'erano presenti, fù sì fatta autorità concessa, ma bensì a successori di Piero vegnenti nella successione de' tempi.

San Piero hebbe dignità, e potestà maggiore di tutti gli altri immediatamēte da Christo, cioè serbato, ogni ragione uole *Ius*, essendo immediatamente da Christo eletto per Pastore vniuersale della sua Chiesa, sicche stante questa elezione ordinariamente, *ex de iure* le competeua sì fatta potestà cōcessagli da Christo, perche di sua natura questo ufficio del Papato è destinato al gouerno della vniuersal' Chiesa. Gli altri Apostoli, ancorche habbiano dallo stesso Christo immediatamente autorità, non l'hanno però haupta nello stesso modo, & ordine, perche Piero l'hebbe *de iure*, la quale ordinariamente a lui le competeua, nel qual modo non l'ebbero gl'altri Discepoli, ma *ex gratia*, non douendosi a quei *de iure*, ma da Piero, come da loro ordinario, e superiore riconoscere la doueano, da cui apunto deriuar' douea ogni ecclesiastica potestà, di modo, che in questo differiscono gli altri Apostoli, che l'autorità di Piero fù ordinaria, & *de iure*, e quella degli altri fù di gratia, per-

San Piero
auanza gli
altri Apo-
stoli di au-
torità.

che Piero solo fù Vicario di Christo, ma gli altri Apostoli rimanenti furono fatti Delegati di Christo, come disse San Paolo nel secondo de Corinthi, *Legatione pro Christo fungimur*, quantunque con nome estenso, e lato, nella prefatione Vicarij s'appellino, la potestà però di giurisdittione, quale Piero hauea, era vniuersale sopra tutti i fedeli di Christo, e sopra tutti gli altri Apostoli, ma quella degli altri non era vniuersale, perche vno non hauea potestà sopra tutti. La potestà dunque di Piero è data pur'anche a suoi successori, la quale durerà in eterno, ma la potestà degli altri Apostoli con la di loro morte si estingue, e non si trasfonde ad' altri; se non dependentemente dallo stesso Vicario di Christo in terra, a cui s'appartiene il distinguere le Diocesi, e determinare le Iurisdittioni, e però a S. Piero solo disse Christo, *Orabo Petre, ut non deficiat fides tua, potestas tua*, dice Saderio, la quale giamai mào, ne mancherà in eterno. La potestà di San Piero ella è preceptiua, & imperante, ma quella degli altri Apostoli fù esecutiua, sicchè S. Piero gouernaua la Chiesa vniuersale con la propria autorità del suo Papato, ma gli altri Apostoli p gratia, e p priuilegio loro concessogli da Christo, quindi è che gli altri Apostoli non si dicano propriamente, & assolutamente Vicarij di Christo, ma Vicarij dell'opera, che tali sono nel Prefatio, che canta Santa Chiesa chiamati, *Quos operis tui Vicarios eisdem contulisti praeesse Pastores*, e così gli Apostoli in quanto allo stato dell'Apostolato fra di loro vguale sono, ma come pecorelle di Christo, delle quali vno deu'essere il Pastore, comeche vno è l'ouile, sono à Piero inferiori, e suoi sudditi come gli altri fedeli.

Hanno hauuto gli altri Apostoli potestà di giurisdittione

ditione nelle di loro particolari Chiese, ma Piero hebbe, & hanno i successori potestà despotica *super omnes Ecclesias*, cioè sopra tutte le Chiese, e sopra tutt'i fedeli, la quale come Congregatione di tutti li Christiani vniuersal Chiesa appellasi, della quale è capo, Signore, e Regitore il Romano Pontefice, che chiamamo Papa, sotto la cui potestà vi sono soggette tutte le particolari Chiese, come Primato, capo, e di Christo solo Vicario, *Eorum operis tantum*, (come fanno gli altri Apostoli) i quali non ebbero la potestà della giurisdictione dell'vniuersal Chiesa, com'ebbe Piero, & hanno i suoi successori, dalla cui potestà ne viene ogni potestà di giurisdictione, & ordine, poiche Piero non solo fù Apostolo, ma Principe di quelli, e vero, e per se Vicario di Christo, al cui Vicariato nominatamente fù da Christo eletto.

Succeffore però di Piero egli è il Romano Pontefice, e non altro Vescouo, perche non altra Cathedra eleffe, saluoche quella di Roma, & iui patendo, e morendo confirmare volle, e stabilire il Somo Pontificato, l'autorità della Cathedra, e la dignità, e la potestà de' suoi successori, onde se Piero s'haueffe eletto Vescouado, & altroue posto haueffe l'vniuersal Cathedra, sopra la quale fondò la Chiesa, morto Sā Piero il succeffor in quella, sarebbe succeffor legitimo di Piero, ma perche in Roma visse, in Roma fondò la Cathedra, iui patì, & iui morì, il Vescouo dūq; Romano succeffor' di lui esser' dee nella potestà, e nelladignità ad ogn'vnosuperiore. E se S. Piero fusse morto in Poto, doue visse 5. anni, o pur' nell'Antiochia, doue dimorò per spatio d'anni sette, il succeffore suo sarebbe stato il Vescouo d'Antiochia, ma perche di là venne in Roma, e quiui fondò la Chiesa sopra della sua Cathedra,

Ghe solo il Romano Pōtefice sia succeffore di S. Piero.

62 EPISTOLA DOGMATICA

dra, la quale (come vi diceuo) con la sua passione, e morte confirmò, e stabilì; a ragione dunque il Vescouo Romano, il Sommo Pontefice, dico il Papa, (fendo sinonimi Vescouo Romano, e Sommo Pontefice, Papa) e successor' di lui.

Se San Piero non hauesse eletto Cathedra alcuna, sarebbe stato di mestieri morto lui, eligere vno de Vescoui, che fusse il suo successore, hora gli elettori non eligono il successor' di Piero, ma il Romano Pontefice, il quale di subito eletto, s'intende successor di Piero, e Vicario di Christo, cò potestà, & autorità sopra sopra tutto il Christianesimo, e l'vniuersal Chiesa, e sopra tutti i capi, e membra delle particolari Chiese, come Signore dell'vniuersal Chiesa, il quale chiamano Papa, di modo, che gli elettori per se, e propriamente eligono il Vescouo Romano, il quale di subito, & immantinente eletto, egli è successor di Piero, e Vicario di Christo, con somma, e piena potestà *super vniuersam Ecclesiam*, e con le chiaui proprie dell'onnimoda potestà, c'hebbe Piero, sicche il Romano Vescouo, & il Papa, egli è lo stesso, & è il Sommo Pontefice, per segno del che, se gli dà vn solo palio, qual dare a Sommi Pontefici acostumassi, & ad' ogni Pontefice Romano, che si crea, se ne dà vno, e non più, ne molti ad' vno, ne vno a più.

E perche Christo fece suo Vicario, e successor San Piero, a cui, & a suoi successori trasferì, e diè la potestà sopra, perciò nõ il Gerolosimitano doue Christo morì, prender può la successione di Piero, ma colui, che a Piero succede, il qual a Roma morì, ch'è il Romano Pontefice, com'apunto da molti sacri Concilij Generali fù decretato, eseguito, & esercitato dal bel principio della nascente Chiesa, sicche ha uendosì
Piero

Piero eletto Roma per habitatione, & iui dimoratoiu per lo spatio d'anni venticinque, e terminata, e resa, l'anima santa al suo Còditore, volle ch'il di lui successore alla somma potestà del Vicariato di Christo fosse il Vescouo Romano, che Papa, Sommo Pontefice, Eucomenico, & vniuersal Giudice della Chiesa, e del Christianesimo appellasi. E notate, che per tãto Christo disse a San Piero, *Tu es Petrus*, cioè, *Stabilis, & firmus in fide*, & *super hanc petram adificabo Ecclesiam meam*, per quanto la chiesa sopra della firmissima pietra di San Piero edificar' douea, laonde si fatte parole della firmità della fede solo a Piero dette furono, e nõ a successori di lui, poiche sopra l'infrangibil pietra di Piero fondar' douea la Chiesa, ma negli successori, succede la Chiesa già edificata, poiche l'hauere tanta, e tale fede, qual' hebbe San Piero, si richiedeuà all'edificio della Chiesa, e non al Papato, di modo, che non è di mestiero tale sia ne' successori, quale fù in Piero, basta che sieno eglino fedeli, cattolici, & orthodoxi, non potendo essere colui di Piero il vero successore, che nella fede manca, non ostante, che pareggiar non si possa alla stabilità pregiata di quella di Piero, che se mancasse egli il successore di Piero dalla fede de-
Iure dal Papato depor si dourebbe.

Il capo intiero d'un'huomo, che scaturiuà sangue mentre si cauauano i fondamēti del Tempio del buggiardo Dio Capitolino, significò Roma esser capo del Mondo tutto, ma vie più additò il primato ecclesiastico di lei i sanguinolenti capi de Sacratì Apostoli Piero, e Paolo, l'vno crucifisso, e l'altro decapitato; il crucifisso Piero Vicario di Christo Crucifisso, e l' decapitato Paolo Vaso di elettione, e predicatore delle genti. Il fulgore caduto nella casa di Nerone, diroc-
 cando

Caso auuenuto in Roma.

cando tutte le statue de' Cesari, non solo dinotò la caduta della famiglia de' Cesari nella morte di Nerone, quale fù l'ultimo della famiglia d'Augusto, come rammenta Valerio al foglio 226. nel lib. 32. Ma significò etiandio la perdita dell'Imperio, e della Corona, quale trasferir dourassi da temporale in spirituale, da gentile in christiano, da tirannico in sacro, e da temporale in perpetuo nel Romano Pôtesce, che triplicata, e Monarchica Corona dall'alto Cielo in Roma viene coronato.

Il capo di donna con il morione nelle monete impresso, dir' volle, che Roma vincer douea con l'armi molte nationi, e ch'esser douea ella capo del Mondo, predicando quello in lei auuenne, che Piero Apostolo hauer douea il nome di capo, fondar' douea la monarchica fede in Roma, e però Christo il chiamò Piero, per alludere a quella pietra fina, e nel Campidoglio immobile, come riferisce Valerio nel libro 32. al foglio 227.

Egli è dunque il Romano Pontefice, Vicario di Christo, successor' di Piero, Giudice vniuersale, capo di tutta la Chiesa, Principe del christianesimo, Monarca de' fedeli, Signor de' Prelati, Conditor de' Patriarchi, facitor de Vescoui, e Vice Dio in terra, a cui refero per mai sempre vbbidienza tutti i Reggi del Mondo, sotto la cui potestà, ogni vno, che non è scismatico, & heretico si sottopone, e chi vuol hauer nome di verace figlio di Christo, riconoscer' dee questo Padre: chi brama d'hauere lo stipendio celestiale, couiene, che riconosca, come verace milite questo Sommo Pontefice per suo Duce, ne chiamar' si può dell'ouile di Christo colui, che non riconosce il Papa per vniuersal Pastore della greggia di Christo, dico della Chiesa,

Chiesa, quale fondò Christo sopra la ferma pietra di Piero col proprio sangue, *Sanguine fundata est Ecclesia*, co'l sangue cresciuta, *cum sanguine creuit*, co'l sangue nodrita, *sanguine nutritur*, poiche co'l sangue terminerà, *& sanguine finis erit*, dice Sanderio, e come in ciò tutti gli Dottori senza diuario s'accordano.

E di questa gran Madre il ministero diè Christo a Piero, e suoi successori, la potestà di decretare, di formar leggi, e statuti, in quella guisa apunto, ne più, ne meno, c'hebbe Piero: E questa è la marauiglia, ch'essendo la Chiesa vna, l'vnità di lei consista nell'vnità del capo, a cui appartiene il terminare, & il decidere tutte le dubitationi, quali circa la fede in questa sacrata Madre vi concorrono, facendo riti, e correggendo costumi de fedeli, & obbligando ogni vno sopra di mortal peccato all'osservanza de' suoi decreti.

Questa Romana Chiesa, sola è la Cattolica, e sola è l'orthodossa, che dal capo visibile tutto poderoso, ch'è il Romano Pontefice viene retta, & è quella apunto, qual'è saggia maestra del sano Còsiglio, onde reca precetti che riformano; consigli che confermano; promesse che ristorano; minaccie che reprimono; leggi che gouernano; figure che dilettono; sagristij ch'infiammano; Sacramenti che ricreano; Oracoli che auertiscono; risposte che quietano; proposte che svegliano; timori che humiliano; speranze che ritornano; amori ch'indolciscono; terrori che castigano; doni che sublimano; gratie che giustificano; tesori ch'arricchiscono; e verità costantissime che consolidano, ond'è vero, non esserui cosa mortale, o pur cerimoniale, dogmatica, o methodica, scolastica, o positiua, che nel sacrato, e virginal grembo di questa santa Madre non si troui, ed' il tutto santo, ed all'humana salute pur troppo ne-

Che cosa sia
e che faccia
a noi di be-
ne la Santa
Chiesa Ro-
mana.

cessario, non potendosi saluar chi fuori dal suo sacramento seno trouassi.

Tutte queste cattoliche autorità, le quali dell'vnità della Chiesa, del primato della Romana Sede, e del Sommo Pontefice, che in quella, come successor' di Piero, e Vicario di Christo legitimamente, & autoritatiuamente siede, hò voluto diffusamente scriuerui, non meno per confusione del maligno talento di Caluino, e scorno di sì empio heretico, che per mortificatione de' suoi seguaci (da voi cotanto amati, e fauoreggiati) serbandomi le risposte a tutti li vostri Anathematismi, nel mio libro, quale, ben presto sotto titolo della Dascalìa vscirà in luce, e procurerò vi capiti nelle mani, perche conosciate a quanti graui errori precipitar' vi fè l'ambitione d'essere Patriarca, e questa Dogmatica Epistola è la risposta del vostro saluto.

Apostroffa
alla misera
Grecia.

O disauenturata Grecia, e sotto qual' inclemenza dell'adirato Cielo scorgoti infelice, & a qual' sieuole, e miserabil stato siei ridotta, poiche ribellandoti al Romano Pontefice, & hereticando nella persona dello Spirito Santo, il giorno seguente della festiuità di lui perdeste con la cattolica fede, l'Imperio, e l'Imperadore, e fosse fatta soggetta, e schiaua dell'Ottomana Tirannide, sicche vagabonda, e raminga ten'vai a guisa della Giudaica natione, per ogni luogo, e vilipesa, e beffata, e schernita. Perche il Giudaismo (tradì, riniegò, e crucifisso il verace Messia, e'l veropadre Christo) il Regno, il Pontificato, il Sacerdotio, i sacrificij, le profetie, la libertà, e l'hauere perdè, onde ludibrio del Mòdo, ed'ischerzo, e fauola di tutte le generationi diuène. Poca differenza però passa fra te, e lei, per hauer tu tradito, e riniegato il verace Padre del chri-

christianesimo, ch'è il Papa, ribellatati dalla tua legittima Madre la Romana Chiesa, eccoti perciò schiava dell'Ottomana crudeltà, eccoti dico soggetta senza scettro, e senza dominio, ad ogn'vno sottoposta, da tutti odiata, e da chi che sia infastidita, oppressa, & abborrita.

Non è Rè il Moscouita, nò, ma barbaro Principe, Scismatico, anzi heretico bestemiatore, di cui perciò pompeggiar non ti puoi, ma ben sì dar' ti dei in preda al pianto amaro, e riconoscer dalla tua superbia ogni gran male. Siei dannata, (o misera) con questa tua contaminata fede, siei perduta con questo tuo scisma, anzi con questa tua heretical professione siei ingannato (o misero auanzo dell'antica, e più che riguardeuol Grecia) da vn'Idiota supplantatore, e siei a tal misera conditione ridotta, ch'vn' cieco ti guida, cieco in guisa di sapere, poiche giamai studio vidde, ne apparò egli, saluoche da Caluinisti il bestemiare, ed ingannarti sagacemente, e di fingerti pietà astutamente, e di tirraneggiarti facentemente. E dou'è (o meschinella che siei) quel antico, quel saggio, e quel canuto tuo senno? dou'è quell'anrica tua Maestà? dou'è quella tua gran signoria? dou'è quel tuo gran saperè? e doue s'inuolò quell'insegnanza di tutte le nationi, (o dottissima Maestra d'ogni vno?) E se dall'incarco del grauissimo giogo del Turco, che t'opprime sottraerti non puoi, perche almeno da quello, che più ti preme, ti tormenta, & ti danna l'anima (che pur in tua balia riposto stà) non ti sottrai? perche dai cotanto follemente l'orecchio all'incarnatrice voce di colui, che seco all'Inferno inuiolabilmente, e crudelmente, di strascinar ti procura? Dimmi doue sono que' Santi tuoi antichi, che dianzi l'empia tua ribellione haueua

mi dirai, in Cielo, egli è vero, ma tu (o misera) fici per traboccar' sicura nell'Inferno.

Mi diluuiano da canali degli occhi le false lagrime per iscorgerti così fattamente dimessa, auuilita, & oppressa, anzi carica di noiosi affanni, priua del dominio, e della libertà, cruciata dalla pouertà, e tormentata dalla Tirannide, ma quel ch'è peggio, delle bellezze dell'anima, ispogliata scorgoti, fatta non meno delle temporali ricchezze, che delle spirituali douitie priua. Contaminata miro la tua fede, corrotti veggio i tuoi costumi, occecatoti l'intelletto, e deuaftatati l'anima, dallo scisma, e dall'heresie, scorgo in guisa, che dai poca, o nulla speranza della tua salute, poiche l'empia Setta di Caluino, le crudelissime ribellioni, & anathematismi di Cerulano, di Marco Effeſo, di Cirillo Lucari, e l'inique insegnanze, & infernali predicationi di Meletio, e suoi discepoli, nel tuo cuor internate, & iscancellabilmente impresse, sono quelle, che ti rendono inhabile al risorgimento felice della conuerſione.

O come fici forda, e non senti, quello' ti dice, il grand'Iddio, *Solue vincula colli tui captiua filia Syon.* Deh tu, che leggi ben giuste desti altrui, tu che dominaste le vaste Signorie, e sottometteſte al tuo dominio le Monarchie, perche con l'animo tuo antico, e generoso, (se i lacci della Tirannide Ottomana di spezzar non ti dà l'animo) perche almeno non spezzi quei, ch'il collo della coscienza ti stringono per soffocarti, e nell'infernali pene precipitarti? Non vedi i supplanti? non iscorgi gli inganni, cieca che fici? non miri i tradimenti, ch'alla coscienza tua s'ordiscano da Cirillo, huomo auantaggioso, e calido, di costumi fozzo, di dottrina priuo, di parole fallaci, e di nascimento vile?

vile? Che può di buono auuenirti da huomo, che non studiò giamai, cattolica dottrina, ma l'amarissimo latte dell'heresie Caluiniche: sempre succhiò a' suoi, e i tuoi irreparabili danni? Non vedi, ch'egli non per la tua salute, ma per l'ambitione propria ciecati ratie-ne, e ti tradisce? e come puoi tu soffrir gli inganni di lui cotanto danneuoli, che sopportar non accostumau picciola ingiuria? Non t'auuedi, ch'egli tenendoti nello scisma astretta, e nell'heresie inuolta, e del tuo verace Padre il Papa nemica, e della tua legitima, e più che pietosa madre. Santa Chiesa rubelle, ti spegne ogni speranza di sottraerti dall'insofferibil giogo dell'Ottomana impietà: posciache, se tu ifuegliadoti dal pernicioso letargo, in cui egli soprita ti tiene, e riconoscendo il tuo errore, e la sua proditione, e fellonia, e fatta auueduta, come a danno de' temporali tuoi beni, a costo del tuo sangue, & a perdita dell'anima tua, egli nudrisse la sua ambitione, e col tuo dinaio procura di satollar l'ingorde voglie del Turco, facile renderebbesi il tuo risorgimento, laonde se pertua gran sorte, col tuo gran Padre il Papa ti riconciliaste, harreste, e spirituale, e temporal aita, e tutti gli potētissimi Regi, e Principi, quai saggiamente per Padre, e per Vica rio di Christo il riconoscano, e l'adorano, farebbero pronti per porgerti la faultrice, e potente mano per riscattarti dalla schiauitù, e sottraherti dalla miseria, e riporti vn'altra fiata nello stato felicissimo dell'antica tua libertà, e grandezza. Non t'accorgi, che da che ti ribellaste dal Papa, e dalla Romana Chiesa, non si sono viè più santificati huomini della tua natione? Non vedi tu come sei priua di que' alti conségli, che dal tuo maturo senno il Mondo tutto riceuea? Non iscorgi tu a qual barbarie sei gionta, a qual precipitosa ruppe ti troui, a qual lagrimeuol sta-

no ſiei condotta, a qual' obrobrio ſiei traſcorſa, a qual infamia ſiei ſdruciolata, quale apunto è l'eſſere ſciſmatica, anzi heretica, fellona, e prodittrice di te ſteſſa, di tuo Padre, e di tua Madre Santa Chieſa?

Non vedi, che gli inſuſſi crudeli delle maligne ſtelle ſi ſono contro di te, a tuoi gran danni, & alla tua irreparabil nouina congiurati? Non miri come le lagrimoſe Tragedie dell'impierà nella già ricca, e glorioſa ſcena della Regia di Biſanzo a tuoi preiudicij, & a tuo mortal ſcorno ſi rapreſentano? Non iſcorgi, ch'il rio deſtino t'hà peruerſito dal dritto calle, ch'alle tue vetuſte, e glorioſe pompe t'incaminauano? Non vcdi come le tue gran piaghe ſono già inſeſtolite, & hanno i vermini delle tue infamie generati, e ſiei nel male incancherita, nell'heretiche prauità inuecchiatà, e nella ſacrilega ribellione inueterata, al dolore matura, & all'allegrezza acerba, al bene lenta, e pigra, & al male celere, e veloce? Deh che le tue correnti lagrime, ed i tuoi fallaci digiuni, ſono dal grand'Iddio iſchifati, & abborriti, viè più di quello iſcherniti furono, quei degli Iſraelitici, che cotanto di Dio lagnandoſi diceano, *Ieiunauimus, & nō aſpexiſti, humiliamus animas noſtras, & nesciſtis*, alche riſpondendo il grand'Iddio diſſe, *Quia ibi inuenitur voluntas veſtra*. Che tu digiuni conforme l'arduità rigorosa del ſuo ſagrato rito, che tu piangha gli inſoſeribili agrauj, e l'inſoportabili tirannide dell'empio Ottomano, poco importa, mentre oſtinata mai ſempre tieni la tua rigida volontà nella fellonia, nello ſciſma, e nell'heretie, ſiche le tue lagrime ſono come di Giuda infruttuoſe, il tuo inutil pianto come quello d'Antioco, il pentimento tuo forzato al pari di Baldaſſar, e ſono alla tua ribellione holocauſti douuti, alla tua cōtaminata

taminata fede tributi conuenienti, & alla tua fellonia pareggiabili sacrificij.

Non vedi, che ſiei diuenuta (o miſera) vn' ſimulacro delle infernali miſerie, vn' epilogo d'ogni gran male, vn' berſaglio d'ogni diſgratia, vn' vilipèdio d'ogni natione, & vna ſecchia d'ogni vil gente, poiche ti domina il Turco, ti ſignoreggia il Perſa, e ti ſoggetta il Veneto, teco contende l'hebreo, non t'iftima il Moro, e poco ti prezza qualſiuoglia barbaro, ogni vno ti ſpoglia, chi che ſia ti danneggia, e non v'è in fine chi non iſtimi offerir' ſagrificio grato, nel crudelmente offenderti, mercè, che ſiei co'l mal' oprare, e co'l peggior' credere contumace, e rubelle.

Ma doue traſcorſo ſon io più con la mète, che cō la penna? la doue apūto il cuor mi duole, la doue reggiū maggiormente il male, la doue il fuoco dell'heresia diſtrugge, ed inceneriſſe, la di già più famoſa, e ſcientiata natione del Mondo, i primitui figliuoli di Santa Chieſa, i più propinqui della Patria di Chriſto, i più diligenti offeruatori della chriſtiana diſciplina, & i più inuitti campioni della ſacrata fede, i quali per loro ſciagura cōtaminati da tre ambizioſi diſcepoli del comun nemico, ſi trouan ad'eſſer cōtumaci, e rubelli del Padre pietoſo, il Papa, e della benigniſſima Madre la Romana Chieſa.

Ma vpi più d'ogni altro (o Cirillo) ch'il nome del Santo poſſedete, mai fatti di reprobato eſercitate, ch'il titolo di Patriarca v'vſurate, ma in degno Sacerdote vi dimoſtrate; come ardir hauete di dire eſſer voi Patriarca, Papa, & Vniuerſal Giudice? E ſe voi ſiete ſtato da gli Ottomani co'l fauor de' Caluiniſti intruſo nella ſede, come ſiete voi Giudice Vniuerſale?

Apoſtraffa
a Cirillo.

οὐκ οὐκ? Dunque l'autorità ſpirituale viene dall'Impera-

peratore, dal fauore de' nimici della Cattolica Chiesa, e dalla potèza de gli Infedeli? Quàdo mai etiandio gli Imperatori Greci, Christiani, e Cattolici hanno eglino ordinato Sacerdoti, cōsecrati Vescoui, e fatto Patriarchi? E se questa è autorità spirituale, e viene come voi dite miseratione diuina ^{eterna}, e se voi siete stato. posto in seggia con la forza de gli heretici, e con l'autorità degli Ottomani, com'è stata la miseratione diuina? E se voi dite dolerui d'esser tenuto per heretico, perche nello stesso tempo furate quel titolo, che solo al Romano Pontefice conuiene, come verace, & vniuersal capo della Chiesa di Dio, & ingiustamente l'attribuite à voi? nō v̄ par dunq, ciò manifesto segnale d'heretico, e di Maieità lesa? E quādo mai vi è stato Patriarca legitimo, e verace nell'Oriēte (etiandio fauorito dall'Imperatore) che non sia stato soggetto al Romano Pōtēfice, e che nō l'abbia conosciuto per vero capo, e p Giudice Vniuersale? Se col soldo de' Caluinisti, col dinaiō de gli Olandesi, e con la forza de gli Ottomani hauete simoniacamente comperata, anzi furata coteſta ſede ch'ì legitimamente occupate, comē vi militate di Cattolico, se siete apertamente da chi che ſia conosciuto per heretico? che temerità è questa vostra in chiamarui Giudice Vniuersale? è possibile ch'il figliuolo del Prete Lucari ſia cotanto ardito, che ſenza eſſer chiamato da Chriſto, & eletto dallo Spirito ſanto per Vniuersal Giudice, ſi voglia egli chiamar tale, per eſſere da gli Olandesi fauorito? (O infelicissima Grecia a che ti ſiei ridotta) che ſi chiami tuo Giudice vn reo, che ti guidi vn cieco, che ti predichi la fede, chi non ha fede, che ti perſuada l'vbbidienza chi non vbbidiſſe; e che ti ammaeſtri vno, ch'è malitioſo idiota.

E come non fuste lapidato, o pur non scese vn fulmine dal Cielo per incinerirvi, quâdo che deste l'addito patête, e libera l'entrata nella Chiesa del Patriarcato à gli Olandesi, & altri heretici, con ampla potestà di predicare le di loro crudelissime bestemie contro della Cattolica fede, e contaminar quel luogo sagrato, quel tempio di Dio, e deturpar l'imagini de' Santi? Dch che ben da ciò si vedde esser' voi Mercenario, e non Pastore, poiche al mercenario poco cale il danno della greggia, *non est illi cura de ouibus*. Come fuste di sì empio, e di sì crudo cuore in veder gli heretici entrar in quel Sacratio? Come vi diè l'animo, e non moriste di doglia in veder alla di voi presenza cancellar l'imagini sacre, sfressarle, & empirle di lordure? Di qui si conosce ch'il vostro cuore nel male è impietrito, nell'Apostasia è indurito, e nell'heresia (anzi nell'Atheismo è insaffito) poiche se mole, e religioso haueste hauuto il cuore, se christiano e Cattolico fusse stato l'animo di voi, non hareste seco loro hauuto commercio, ne procurato hareste di patuir co' quei l'aita al furto della Cathedra, ne promessa hareste la sacrilega loro entrata in quel sacratio tempio, la deturpatione dell'Imagini, e l'obrobrio della Chiesa, della natione, e del christianesimo, anzi di voi stesso (vêditor simoniacò, e sacrilego che siete alla pregiata, & alla Cattolica Fede) profanatore vi è più d'Antioco, infamatore della vostra natione, e proditore del sangue vostro stesso, vèdendo l'honore, e suppeditando la fede, a gente poficia, nimica, barbara, Apostata, reprobà, & Infernale.

E possibile, che tanto in voi habbia preualuto l'ambitione, più di quello fece in Giuda l'auaritia? è possibile che l'auidità del signoreggiare v'habbia fatto far schiauo de gli Ottomani, e seruo de Caluini? E possi-

K

bile,

bile, che la rabbia del falso honor mondano v'habbia fatto comettere vn così impareggiabil, e non già mai vdito sacrileggio? e che per cupidiggia di dominare, habbiate voluto renderui di sozza, e di dannata ricordāza a posterì? Se Cerulano, e Marco Effeſo ambizioſi, e tumidi apoſtatarono, nō ſi legge giamai c'habbiano introdotti gli heretici nella Patriarcale Chieſa, e c'habbiano ſoſſerto ch'alla di loro preſenza gli heretici habbiano deturpate, ſcancellate, e vituperate le ſacre Imagini. Voi ſolo laſciate queſto nome di voi ſteſſo cotanto infame, come dunque non volete eſſer tenuto per heretico, per ſacrilego, per putrido, e per mēbro recifo dal miſtico corpo di Santa Chieſa? come non volete eſſer poſto nell'obrobrioſo catalogo degli infami heretici?

Ditemi (per voſtra ſe) (ma che dic'io? chiedo la ſe, a chi ſacrilegamente l'hà rinegata) ditemi pure, nō farebbe ſtato meglio per voi l'hauerui contētato d'eſſere figliuolo del Prete Lucari delle quattro Campagne, con attendere alle diuotioni, & all'oſſeruanza della Baſilienſe Regola, e riconoſcere il Sommo Pontefice Romano, per quel vero, e legitimo capo di Santa Chieſa, ch'egli è, come con cento ſcritture, raggioni, Padri, e Concilij v'hò dimoſtrato, e ben voi ſapete, e conoſcite, ma come rubelle oſtinatamente niegate, e viuere con quella ricca, e ſanta pouertà cenobitica, in gratia di Dio, che affettare le Prelature, e riceuerle dalle mani degli heretici nimici cotanto della fede, e della Chieſa?

Non farebbe ſtato meglio per l'anima voſtra, e di tant'altri, l'eſſere ſucceſſo alla Parochia di voſtro padre, e chiamarui Prete Coſtantino Lucari, nome del voſtro mal impiegato battesimo, e viuere differentemente,

mente, & affai più efemplarmente di quello, che fate, e voftro padre fece, fenza andar' cercando Patriarcati per tortuofe, e dannate vie?

Non vi marauigliate, ne tampoco v'ifdegnate, fe con tanto rifentimento di fpirito vi fcriuo, percioche molto mi preme di tante migliaia di perfone, la falute, che nell'Inferno precipitano per la voftra falfa, e perfida dottrina (anzi per dir meglio, malitiofa ignoranza) duolmi in oltre il voftro gran male, e vorei la voftra fpiritual falute, il voftro male non hà meffieri di Medico pierotofo, poiche di già fi fono le voftre piaghe incancherite, onde nò hanno de i linitiuui, ma degli corrofiui vnguenti di bifogno. E s'io vi fono còpatiota, a me più che ad' ogni altro premer dee la voftra falute. Qui fono comparfi i voftri anathematifmi, i quai vi dichiarano per heretico, ma empio, per Apoftata, ma infelice, per rubelle, ma proditore, e fellone, e per chriftiano, ma peffimo.

Non facefte, ne fate attione contro del Catholichifmo, che qui non fi fappia, & il braccio degli Olādēfi, col quale voi fiete fatto ingiufteamente chiamar Patriarca, il continuo commercio, che feco loro hauefte, le prediche beftemiatrici, che voi fate, la poca iftima, che delle facre imagini tenete, la manifefta perfecutione, che di continuo a cattolici in Coftantinopoli ordite, abondeuolmente per crudel inuafore della fede, e del Cattolichifmo v'appalefano.

Anziche io sò, che peggio fatto harefte in Candia, di quello fatto hauete col voftro coeretico Meletio Candioto, e fuoi difcepoli, quando l'anno 1611. tenifte d'introdurlo per voftro Patriarcal Vicario, e furar' col fauore di que' raprefentanti, al cattolico, e verace Arciuefcouo all'hora Antonio Grimani, la giu-

risdizione, e come Lupo diuorargli le pecore per trouarsi egli dalla sua greggia lontano, presuponendouì come falso Patriarca (che voi siete) erger Curia, ed esercitar giurisdizione, in quella patria apunto, di dōde partiste da giouinetto, per non esser mostrato a dito (e m'intendete). e sarebbe forse la di voi malitia giunta all'intento per l'assenza del legitimo Pastore di quella greggia, qual fiata la pazzia temerità per mai sempre non perdesse, e qual'hora non mi fussi trouato io Predicatore, & oste acerrimo del vostro Predicāte Meletio, che giudiciariamente mostrai ne' tribunali de Veneti, l'impietà vostra, e'l grande loro errore, in dar' a sì fatta fellonia la fautrice, & effecutrice mano, al che mostrando faccia pur' anche il General Vicario dell' Arciuescouo, Monsignor Gozadino, al presente Vescouo di Ciuita Castellana, nobile di nascimento, esemplare di vita, zelante dell'ecclesiastica giurisdizione, e dottissimo confonditore dello scisma, e dell'heresie, ne fu (la Dio gratia) quella patria libera dal vostro veleno, come molti anni pria dal toscodela vostra scandalosa vita.

Dionigi Tiranno di Sicilia, volendo rubbar' dal Tempio d'Esculapio in Siragusa vna mensa d'oro empientemente faceto, in riuerenza del Genio, beuendo, la fè rapire, con che dimostrò non hauer la fede nel cuore a veruna religione inclinato, ma puro Atteista con ciò dimostrandosi. Parimēte parmi habbiate fatto voi per diuenir tiranno, e per rubbare la Signoria, e'l dominio della Costantinopolitana Sede, vbriachenuolmente vi siete co' Caluinisti, & Olandesi, & all'herbrietà, & al di loro genio crapulando dato in preda, senza curarui di qualsiuoglia culto, e di qual ella si sia Religione, mirando lo sprezzo delle sacre Imagini sēza ris-

za rissentirui, scorgendo il vilipendio del sacro Tèpio Ecclesiastico, senza dolerui, onde cred'io, e parmi d'indouinarla, che voi nell'interno, a guisa di Dionisio non crediate a qualsiuoglia culto, o Religione, perche mi persuado, che voi plaudendo agli Olandesi per vostri ambiziosi fini, e per i spirti dominanti, che guidano cotesto vostro superbo cuore, e non curandoui dell'onte fatte da loro al culto diuino, siate perciò incredulo dell'heresia, e nèmico del cattolichismo appoggiandoui all'Atheismo.

Non vorrei, ch'alla sfinge vi paragonaste, Donna nel corseggiare più che famosa, quale dopò d'hauer infestati i mari, a ladroncelli terrestri procura di crudelmente esercitarsi, laonde voi dopò d'hauer nella Patria vn mal'odore di voi lasciato, esserui dato in preda a depredar l'anime per fame ricca, ma lagrimetol còquistata all'infernali fiamme, rauiluppado ne' lacci oscuri delle vostre amphibologiche, e dubbiose parole, quei poveri meschinelli Greci, che più tosto di solleuo nella corporal Tiranide, nella quale si trouano, hanno mestieri, che de gli inganni, e de viluppi all'anima.

Voi lacerate, chi adorar douete, chi vbbidir tenuto siete, chi dimirar indegno nascete, e chi di nominar voi non valete, e parmi siate a guisa dell'Olo di cui fauella Martiale, che questi, facendo i conti adosso il compagno, non v'era facenda in piazza, che non gli desse materia di cianciare, e di mal dire, ma egli frantanto in casa hauea la moglie adultera, e'l creditore che l'importunaua per lo pagamento della Toga, e del Saio. Così parmi siate voi, che gli altrui difetti mirate, e le vostre calamitadi non iscorgete, come i vecchi per quello dice Sofocle, che da lungi veggiano, ma da vicino sono, quasi che ciechi. Voi chiamate

i La-

i Latini, & i Romani Anatematizati, mentre sono Cattolici, e buoni fedeli, e voi siete il reprobato, l'Apostata, l'Anatematizzato, il suplantatore, l'heretico, e l'heresiarca, il dannato, e l'dannatore, e con l'alterigia, ed istimazione che di voi stesso hauete, formando vna smoderata opinione di voi medesimo, a niuno date fede, & ogni altro istimate a voi inferiore. Solo l'orechio porgete al canto lusinghiero di chi v'adula, e sopito nel pernizioso, e letal sonno dell'heretical ostinatione, quui mortalmente e dileteuolmente vi trattene, qui l'ignoranza v'otturra l'orecchio, la malitia vi stringe il cuore, e l'imateu delitie v'apportano la medesima dimenticanza che lette nell'Inferno cagiona, l'onde di cui (come parue a Luciano) sembrano l'ignoranza, che le passate cose nell'obliuione gitta, e che rozzi, incolti, e poco meno, che fanciulli gli huomini rende. La stessa dimenticanza di se stesso hebbe il misero Arcivescouo di Filandelsia in Venetia l'anno 1609. e 1610. il quale sempre alle mie esortationi respondèua conoscere esser il vero, quello le diceua per la di lui salute, ma che l'honor suo le vietaua il ritrattarsi, per non parer a suoi volubile, sì che il misero vecchio di se stesso carnesce, ed esca delle infernali fiamme diuenne.

Non vorei Cirillo, che voi al pari, o pure più di lui ostinato, e cieco foste, e che dal finto honore, ch'il Demonio vi porge nell'alucinata vostra mète, vi disperaste, in non pentirui di tanti mali, in non dispiacerui di cotanti comessi errori, & in non ritratarui da tante bestemmie, sotto pretesto di non farui tenere da vostri seguaci per leggiero, e per buggiardo. Conciosiache non potreste hauer gloria, & honor maggiore, quanto che in ridirui, e farui vero seruo di Dio, grato figliuolo

DEL PRIMATO DI PIERO. 79

gliuolo del Papa, saluarui l'anima, purificarui la coscienza, e legittimarui nella dignità Patriarcale, poiche ritornado voi allà vera Madre la Romana Chiesa, al vero padre, il Sommo Pontefice Romano, col vostro effempio tornerebbero seco voi molti altri Prelati dell'Oriente, e tant'altre miglia di persone, le quali dal retto calle della cattolica fede diuertiste.

Deh, e qual dolcezza d'animo maggiore hauer potreste, quanto che vederui ritornato in gratia di Dio, hauer' confuso il Demonio, edificato il Christianesimo, placata l'ira paterna, honorato da Principi, e da Regi, e diuenuto Profeta, e non bugiardo, Pastor diligente, e non lupo rapace; dispensator fedele, e non ladrone; Autor possente, e non distruttore; Angiolo di luce, e non di tenebre; monte di buon'effempio, e non valle di scandalo; candida, e pura Colomba, e non nero, e rapace Coruo; colle pregiato, e non sterile piano; speculator sagace, e non preditor iniquo; sale di sapienza, e non cenere di pernitiola ignoranza; seruo di Dio, e non di lui rubelle; lucerna accesa, e non spento carbone; incontaminato custode, e non crudel inuasore; agricoltor auueduto, e non spiantator delle virtudi; sapiente seniore, e non giouane ignorante; luce del Mondo, e non cieca caligine; figliuolo dell'eccello, e non parto del Demonio; Principe de' popoli, e non persecutor di quegli; Città di virtù sublimi, e non cloaca de' vitij; cittadino del Cielo, e non habitator dell'Inferno; nubbe eccelsa, e non notturna larua; fortezza munita, e non terra deuastata. Collona ferrea, e non lotto vile; domestico di Dio, e non di lui nimico.

Ditemi, e quale honore non recareste alla vostra persona, al vostro legnaio, alla vostra Patria, & alla vostra

stra

fra natione, trouandoui Patriarca, nō legitimo, Christiano, ma Cattolico, e religioso, ma essemplare? in gratia di Dio, del suo Vicario il Papa, & in honore appò il mondo tutto? E qual huomo più degno di voi veduto harebbe l'Orientale plaga? poiche direbbe, ou'abbondò il delitto, s'ou'abbondò il pentimento, pari di quello d'Agostino Santo, pria Manicheo e persecutor acerimo del Cattolichismo, hora trouassi il martello de gli heretici, la scuola della Cattolica Fede, e l'Oracolo della perfetta insegnanza; simile a quella di Madalena, e di Paolo, il quale *persecutus est Ecclesiam*, e d'ella fù, *in Ciuitate peccatrix*, ma poscia da vasi di contumelia cāgiaronosi in vasi di gloria. Errò Ezechia, e col volgerfi al parete piangendo ne riceuè dal grand'Iddio il bramato perdono. Infamò se stesso Dauid con Bersabea, ma honorò più se medesimo col pentimento, e col pianto, dicendo *peccaui*. Niegando, Piero cadè dalla reputation primiera, ma piangendo fuora dell'atrio il comesso fallo, ritornò à grandezza maggiore.

E qual bene honesto non vuole questa vostra conuersione? qual bene vtile non lo richiede? e qual bene diletteuole non ve lo persuade? L'honesto bene (voi sapete) esser l'honore, qual'è vn'aureo sprone a gli animi generosi, & inuitti; perche degli fatti errori, facian' l'emenda; de comessifalli si pentino, e le virtù pria abborite ripiglino, il perche se voi voreste vna fiata con l'occhio (ma più con la mente ben purgata) da vicino contemplar la bellezza della virtù nell'animo ben disciplinato, e Cattolico, oh come dolcemente rapito dal vero, ogni altro amore porreste in obliuione, e disprezzareste ogni non meriteuole oggetto, consecrando le volon-

tarie

DEL PRIMATO DI PIERO. 81

tarie vittime de' vostri affetti alla Romana, e Cattolica Chiesa, auuen^{ga}che non lo splendor' dell'oro, nò la nobiltà de' narali, non la maestà degli honori, non la pompa della bellezza, non l'istima della corporal forza, ne la sublimità de' titoli, santificano, & honorano l'huomo, ma la sincerità dell'animo, e la purità cattolica. E mirate, che punto fidar' vi douete del soffio della fauoreggiante fortuna, poiche ella stessa, che facilmente si sdegna, suol porre il freno agli impeti della felicità, e nell'ingiurioso furore de' contrarij accidenti, desta nell'animo la generosità, da cui prende vigore, e sostenimèto. Vn huomo fauio (come voi professate d'essere) dalla cima d'un'alto monte di virtù, l'ondeggiamento delle mortali cose iscorge, e mira, e quei orgogli superbi magnanimamente abborre, ischerne, e schiffa, onde magnanimo ne' pericoli, costante nelle sciagure, nelle prosperità moderato, negli agi temperato, nelle ricchezze continente ed' a se stesso sempre pari, & vguale si dimostra. Conuiene dunque, ch'in quella guisa, che vergognato non vi fiete di rinnegar' hereticando il vostro legittimo Padre, altresì arrossir' non vi douete (anzi vātandoui di riconoscerlo per vostro Padre, e per vostro Signore). v'honoriate d'hauerui pentito, e di non hauerui pria doluto vi lagniate, perche così il Mondo conosca l'indole virtuosa, e grande del vostro cuore, che ne dalla paura dell'Ottomano, ne dalla fierezza degli Olandesi, ne dallo sforzo dell'ambitione può esser' abbattuto, e che della vostra fortuna punto le cale.

L'huomo prode col terrore del volto graue le fallaci lusinghe ischerne, e le streppitose minacce dispreggia, e con la stessa fermezza dell'occhio ridente de' fanciulleschi terrori della fortuna, si prende gioc,

L

co,

82 EPISTOLA DOGMATICA

co, che se voi sauiò fite, e del ben' honesto amatore, co' lo scudo della prudèza riparar' potrete i dardi più che pungenti delle contradittioni interne, le quali sì sacra, e sì honoreuol conuerfione di vietarui procureranno, ne vogliate dall'erronea, & heretical coscienza lasciarui auuilire co'l veleno dell'iniquità de' vostri finti amici, ch'a tanto vostro bene disuader' vi potessero, ma superate con la virtù dell'animo i crudi impedimenti, poiche quel è più saggio, che saper men-crede; incatenate dunque l'ingegno volatile, e curioso, perche non fughi, euoli dietro le densi caligini degli errori, e leggieri sen'vada per i campi de' vani desirj, imbrigliate l'ambizioso desiderio, perche non precipiti, e miri alle non meritate grandezze, rattenete l'affetto, perche non brami la ribellione cotanto nociva, e scuotete qualsiuoglia grauoso incarco d'occasione, ch'opprimer' vi possa l'anima.

Ne ritardar'vi deono i fieri abbatimenti, ch'il pensiero v'assalgono di non farui da vostri per volubile istimare, ritrattandoui, e conuertendoui, impercioche di rado la virtù stie in pace con la fortuna, ne fu giamai ella amica del vitio, ma de' vitiosi valorosa nimica. Conuiene dunque a voi il conuertirui per il bene honesto, che tanto il richiede, a fine d'esser' voi per honorato, per nobile, e per auueduto dal Mondo tutto, conosciuto, ed' istimato, posciache saggio è colui, ch'il calle, ch'al prencipio il guida egli tralascia, e di grãd'honore egli è a quel Duce, che dell'inimico conosciuto l'inganno, honoreuolmente ritirandosi dagli aguati de' nimici, se stesso, e'l suo esercito iscampa, e libera, come parimente fareste voi conuertendoui, che non pur degli inganni del Demonio, auuedutoui non meno saluareste voi stesso, ma etiandio coteste

mise-

misere reliquie dell'antica Grecia.

E se al bene vtile volgerete le luci, trouerete, ch'egli v'intonerà nell'orecchio quelle compassionevoli parole del Serenissimo Re Dauid. *Absalon, Absalon*, *fili mi*, che sono apunto le sacrate voci, ed i celestiali accenti dell'amorosissimo Padre il Papa, a cui qual l'altro Assalone ribellato vi siete, il quale con somma pietà, brama la di voi salute, che se per padre il vorrete, e per tale il riconoscerete, v'abbraccerà come figliuolo prodigo, e vi darà la stola primiera, e farà nel conquistarui, quell'allegrezza quale a punto dalla sua paterna pietà è solito a farsi. E solo il nome di lui bastevole farebbe d'intenerir ogni anima amaliata, ed ispezzar qualsiuoglia impietrito cuore.

Bene vtilei

Chiamasi egli Urbano, nome impostogli da Dio per la corrispondenza dell'impareggiabil Urbanità, per l'innenarabil pietà, e santità dell'animo suo inuitato, e generoso, che come Monarca dell'Apl. de fedeli, non pungè con l'aculeo della seuerità, o perche adoprare no'l voglia, o perche non l'abbia. Tiene ben'egli a guisa di Christo (come suo Vicario) le braccia aperte per raccogliere, e paternalmente abbracciare, ogni pentito, e con paterno amplexo darle il bacio della santissima benedittione, pronto per condonar gli errori, per dimenticarsi delle riceuute ingiurie, e per restituir a voi, & ad ogni penitente, *Annos, quos comedit locusta, & brucus*, per esser'egli Padre di pietà, ed i perdoni, e padre amantissimo, ne farà per dimostrarli seco voi (come forse il grauissimo vostro errore vi minaccia) acceso d'ira, ne colmo di furore, ma in vece di sdegnato lo scorgerete col volto sereno, e non crucioso, Padre, e non padrigno, amico, e non inimico. Molificate dunque priegoui questo vostro altiero, ed induri-

84 EPISTOLA DOGMATICA

to cuore col timor diuino, e dispiacciaui d'hauer offesa vna somma bontà, qual'è quella di Dio, e pentiteui d'hauer dispiaciuto ad vna tanta Maestà, qual'è quella del suo Vicario il Papa, che così risorgerete a nouella vita; dolendoui di perdere tanto bene, quale apunto a Catholici nel Cielo viene preparato, e di meritar (per i vostri falli) tanto male, ch'assimatici, & heretici nell'Inferno apparecchiati ueniene. Fate ritorno alla paterna stanza, e fate sentir que' gemiti, quelle querele, e que' lamenti di voi stesso, che bastevoli sono renderui vn altro David. Inteneriteui hoggimai le viscere, & adolcite i vostri affetti con far vna santa, ed' esemplar deliberatione, com'apunto fè il figlio prodigo, dicendo *Ibo ad Patrem meum, & dicam ei, Pater peccauit in celum, & coram te*: macerateui co'l pentimento, perche rinascere possiate con la fede, radicateui nella Chiesa con l'amore, per fiorire con la pietà, e fruttificare con le virtù, e non state omai tanto lontano dalla diuina gratia in compagnia di coloro, che sementano la zizania dell'heresie nel campo del christianesimo.

Sprono a ciò vi sia la schiauitù in cui vi trouate, soggetto ad infedeli, e barbari della crudelissima Tracia, oue conduplicate catene di spirito, e di soggettione, priuo siete della libertà, e con arbitraria cecità di spirito vi supponete all'Infedeli circondato da insaziabili sanguisuge, le quali con continue auanie vi succhiano il sangue, e l'hauere, premendoui senza pietà. Aggiugassi a tanti mali l'effusione del sangue, che souente auiene a poveri Greci, e lo sprezzo continuo di voi stesso, che soggetto state alle più vili creature, che calpestino la terra.

Forse

Forse il timore vi trattiene di non perdere la fede, l'honore, e l'utile, che da quella n'hauete, e rimaner senza dignità, e restar nell'antica vostra pouertà? dunque più istimate vna dignità, che tosto pass a, e d'vna commodità che presto suanisce, di quello fate l'eterna vita, e la salute dell'anima?

All'huomo sauiο poco le cale il vedersi priuo delle terrene douitie, e d'esser carico de' volanti disaggi di questa fugace vita. Ed' ancorche in durissimo esiglio, & in solitarie contrade, fra sconoscenti popoli, & in antri oscuri racchiuso trouassi, non si spauenta vn quanquo, ne de lo stato, in cui trouassi molto si lagna, ma la volubilità di questo mondo infido riconoscendo, d'ogni noia si scherne, e ride, contentandosi degli del poco, sodisfacendosi del conueneuole, e compiacendosi dell'honesto, ne la gloria del mondo il rende tumido, ne le ricchezze il fanno insuperbire, ma si contenta ben ispeffo viuer tra quello senza la mondial gloria; e cōpiacendosi il molto riposo delle trauagliose cure nimico mostrassi, delle struscioni altrui graueamente si lagna, poco le cale il dominio della fortuna, e disarmata con la sua virtù la violenza di sì empia Tiranna, siche nella perdita de' beni, che la di lei fallacia conceder' costuma, nel patimento della bontà dell'animo, che mai manca, e nelle proprie virtù stabilmente si sostiene, ne si lascia l'huomo auueduto dalla copia dell'oro soffocare, dall'ambitione opprimere non permette, laonde arestar' non vi dee, il timore del ben'utile, imperoche giamai la somma pietà paterna del Romano Pontefice (e massimamente di Urbano, il rifacitor di Roma, il ristaurator delle Romane grandezze, il generoso, ed' il magnanimo, che non meno alla Monarchica sua Maestà, che alla nobilissima

lissima sua nobiltà di suoi gran natali co' ampij, e monarchichi doni rende all'antichissima, e natural sua grandezza i douitiosi tributi) giamai dico lascio d'hauer paterno riguardo a quegli, che con candida verità de' suoi errori pentiti, dar loro con virtuosa, e magnanima liberalità il dolcissimo latte della sua clemenza, per sostentarli con honoreuolezza alla di loro conditione douuta.

Sareste poscia douitiosamente soffragato dalla no già mai pareggiabil pietà, e munificenza, dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Cardinal Barberino, figliuolo del gran Carlo Barberino, terror dell'armi, fulmine della guerra, e General di Santa Chiesa, Nipote amantissimo della Santità del Papa N.S.L'Eminentissimo dico D.Francesco, ch'è della somma dignità Cardinalitia il decoro, della porpora la gloria, de saui l'insegnanza, de letterati il Mecenate, degli huomini da bene il Protettore, e della santità il vero tranfunto, ch'abborre le vanità, che sprezza le ricchezze, ch'ischiffa i mondani solazzi, che rifiuta i fausti, che persegue i vitij, che punisce i vitiosi, che diffende la fede, che souuene la giusta speranza, ch'abbonda di carità, che somministra a bisognosi importante aiuto, che solleva gli oppressi, che premia i letterati, ch'esalta i meriteuoli, che scaccia i boffoni, ch'abbraccia i dotti, e che ogni sua azzione incamina all'honor di Dio, all'esaltatione di Santa Chiesa, al decoro dell'Apostolica Sede, alla propagatione della fede, all'estinzione dell'heresie, alla buona custodia spirituale, al buon gouerno temporale, alla pace del christianesimo, & all'vnione de' Principi christiani, com'ei gloriosamente nelle sue Apostoliche Legationi, co' primi Regi del Mondo fece. V'abbraccierà poscia con non
minor

minor clemenza l'altro Eminentissimo Principe Cardinale D. Antonio, Nipote del Papa, Signore colmo di real spirito, pieno di suiscerato, e pio affetto, & asomato di virtù più che sublimi, che di sauezza di dottrina, di bōtā, e di desrezza, hà fatto a Regi, e Principi grandi (anzi a tutto il Mondo) ne' più importanti affari di lui, conoscer non esser il secondo, e ch'in gio-uenil sembiante asconde maturo senno.

E farà a voi parte, maggiore della sua per mai sempre, e non a bastanza lodata liberalità, con proteger' la vostra personā, con fauorirui in ogni guisa, e con solleuarui in ogni modo, e con soministrarti prodigamente in qualsiuoglia vostra occorrenza il necessario, co'l douuto. Ma qual lingua potrebbe spiegar' l'allegrezza impareggiabile dell'Eminentissimo Cardinal Sant' Onofrio Fratello di N. S. figlinolo verace del Serafico Padre S. Francesco, immitator dell' Angelica sua vita, che fra le porpore gode d'esser' punto dalle spine della mortificatione, e penitēza, che nel mezo dell'ostro, e dell'oro, è volontariamente pouero, e quello, ch'egli possiede, tramanda con caritatiua mano a poveri di Giesù Christo. Ne la soprema dignità della porpora, da lui souente ricusata. L'hà mosso vn quando da quel diritto calle del douuto amore, che dal bel principio della sua santa vita cominciò egli a valicare.

Anziche non vi farà Eminentiss. Cardinale, o Illustrissimo Prelato della Romana Chiesa, che non v'honori, che non v'abbracci, che non vi laudi, che non vi prezzì, e non v'istimi, per auueduto, per honorato, per pio, e per huomo, che conosciuto l'errore non hà voluto ostinarsi in quello, ma riniegando lo scisma, anathematizando l'heresie, hà rotto i lacci infernali, ch'il
lega-

legauano, e s'è inuolato a piedi del pietosissimo Padre, il Papa, chiestoli perdono, & aita.

Ma qual allegrezza farà quella dell'Eminentissimo Cardinal Buon Compagno Arciuescouo di Napoli, specchio de' Prelati, norma de' Pastori, insegnatore della perfetta vita, dator de' santi costumi, additator della via celeste, e dottissimo Maestro, non meno delle filosofiche, che teologiche dottrine, è possessor verace, dell'hebraea, della latina, e della greca lingua? dalla cui sacrata bocca escano sentenze di Salomone, e parole di santità, che consolano, che solieuan, che conuertono, che confirmano, che comouono, e che santificano. Egli, egli, ispetialmente, sarà tutto gioliuo, e festoso, sapendo la di voi conuersione, e massimamente se a lui inuierete la lettera di retratatione alla Santità del Papa diretta. Egli dico più d'ogni altro, poiche egli è Principe del sangue, e nipote della gloriosa, e santa memoria di Papa Gregorio XIII. a cui la Chiesa in vniuersale tanto dee, a cui tutte le nationi la vita le deono, per hauer' egli quel Santo Pontefice, che fu padre della carità, e della pietà, ristoratore della sacrata fede, Protettore dell'anime del santo Purgatorio, istituendo i priuileggiati Altari, e fondando con gran tesori i Collegij in Roma di tutte le nationi, Occidentali, & Orientali, e massimamente quello della Nation Greca, e dottandolo di molte entrate, & arricchendolo di santità, e di virtù, che se in quello fosse stato alunno, e non degli Olandesi, non sareste caduto nel precipitio dell'heretica prauità. Qui non harete intoppo, ne vi faranno intercette le vostre lettere, poiche al Residente Imperiale in Constantinopoli confidandole, l'incamincerà per non penetrata via all'Eccellenza del Conte di Monterey, Vice

Vice Rè, Presidente d'Italia, e Capitan Generale del Regno di Napoli per Sua Maestà Cattolica. Signore grande, non meno per l'eminenza della sua nascita, per l'antica dignità de' titoli, per la schiata de' Principi al nascer del Mondo nati, di donde egli discende, che grande per la prudenza, insigne per la fortezza, dell'animo, per la generosità del cuore, per la maturità del suo gouerno, per la soauità del suo trattare, per la grauità del suo procedere, per la Real sua splendidezza, per il bellicoso, & inuitto suo cuore, per la maestà de' suoi casti costumi, per la pietosa sua conditione, e per la cattolica sua professione: fedelissimo ministro del suo Rè, & ossequentissimo del Sommo Pontefice Romano, appò di cui per più d'un lustro a nome del suo Monarca fù eccellentissimo Ambasciadore. Ama anch'egli (questo gran Principe) la natione Greca, e le duole della rouina di lei, e spargerebbe volentieri ogni fatica, & ogni hauere per solleuarla (o Dio mio) e quanto farebbe il giubilo d'un tanto Signore, il vederui fatto cattolico, & a piedi del Sommo Pontefice riuerentemente chiederli perdono.

Qual spiritual dolcezza pensate, c'hauesse ad essere la vostra, qual'hora chiamaste il Sommo Pontefice Padre amantissimo, ed' egli vi rispondesse, figliuolo amatissimo, qual gratia fareste voi per chiedergli, che non vi concedesse, veggendoui nelle sue braccia, & a' suoi sagrati piedi humile, e riuerente. La natura stessa ce lo dimostra, poiche i progenitori accarezzano più il conualecente figliuolo, ch'il sano, per l'allegrezza, che sentono di non hauerlo in quella infirmità perduto.

Quì, quì, o Cirillo dirizzate il pensiero, e ponetelo in esecutione, auuengache il Sauio impara la virtù, ma

M

quella

quella appresa poscia, la stabilisse nell'animo con l'opere, perche possa gli altrui corrotti, e disciolti costumi correggere, che perciò leggiamo d'Achille, che dopò d'hauer coltiuiato l'ingegno, e l'animo co' le scienze, sotto l'educatione dell'erudito Centauro, traportò poscia la dottrina in campo militando per la Patria, com' apunto far' douete voi venir' a piedi del Sommo Pontefice, apparar' la di lui sacrata dottrina, instruirui nella Romana Chiesa, per poter poscia scientiato far ritorno alla Patria, vero, e cattolico Capitano, e militar' contro degli heretici a fauor della Patria, ne vale, il dire non esser' voi heretico, e non hauer errato, poiche le cose, che sono publiche asconder non si possono, ben ramentar vi douete quello nella Città di Trigouisto in Salachia transalpina, a danni della Cattolica Fede faceste, con far dal vostro fauorito discepolo Masarachi alla presenza di tutto il popolo recitar i vostri anathematismi, di modo, che per tanti isperimenti della vostra mala fede, iscusar non vi potrete, tampoco vi suffraga il dire, che buona intentione di còuertirui hauete, ma che per hora andate incontrando col tempo oportuna occasione di ripentirui, e di ritrattarui, perche ben conoscete il gran danno, ch'a voi, & a tant'altri recato hauete, auengache, se voi v'istimate per huomo scientiato, e di generoso petto, perder non douete con infamia così grande, a proprij, & altrui danni questo vostro talento, mentre che adoperar il potete cattolicamente cò vtile tale, qual'è la propria saluezza? Il differire questa vostra còuersione, egli è puro effetto, o dell'irresoluta volontà, o dell'habito grande, che nel male fatto hauete, o pure parto legitimo dell'assoluta Signoria, ch'il Demonio tiene del vostro volere.

Dall'clo-

Dall'eloquenza di Nestore ne nacque la saluatione dell'hoste, la concordia de' popoli, la riuerenza da figli a progenitori douuta, e la vita dalla plebe virtuosamēte menata. E qual gloria maggiore hauer potreste voi, se istimandoui facendo, volgendo la lingua, dal male al bene, apportareste i benefitij a poueri Greci, che recò Nestore a suoi?

Nulla valsa sarebbe di Fidia l'arte, e l'industria se tenute hauesse le mani alla cinta, non varebbero le ricchezze se rachiuse mai sempre ne gli errari stessero, che valer può l'industria, l'arte, e le douitie del sapere (qual dite di possedere) se non l'adoprate con resolutione? la bontà che di voi presumete, il valor del vostro ingegno deu'esser vna cultura dell'animo che nò pur vi faccia virtuoso istimare, ma buono etiandio ad inserir col buon'essempio la virtù nel cuore altrui. Io scriuo, e parmi di parlarui, hò gli occhi lagrimanti per pietà, e parmi di vederui conuertito; ne hò presa la penna per scriuerui, che pria con caldo affetto non mi sia a Dio racomandato, a finche questa mia lettera (più tosto piena di santo zelo, che colma di valore) vi fosse di profitto, e vi mouesse l'animo ad accettar l'auantaggiato partito della vostra salute. Deh Cirillo, *Fac me audire vocem tuam*, fatemi sentire quest'allegrezza, e la soauissima voce del vostro pentimento. Sù prendete la penna, e poneteui a scriuere le retratationi de vostri Anathematismi, che vi prometto sarà guidata dallo Spirito santo.

Per me non sò quali sieno più, ò le lettere, che cōpongano questa mia pistola, o pure le lagrime che da gli occhi m'abondano. Queste lagrime (Cirillo) saranno veraci testimonij nel giorno del Giuditio di quanto tempo v'hà dato Dio alla vostra conuersione. Vo-
rei

rei poterui mandare questo mio cuore, come vi mando questa lettera, perche conosceste la sincerità con la quale bramo la vostra salute. Spero nell'infinita clemenza diuina che non sarà vana questa mia fatica, e che vedrò quello, che tanto tempo desiderò il cuor mio, da che seppi la vostra Apostasia. Vorei, che volando vi capitasse questa mia lettera nelle mani, lettera che m' esce dall'intimo dell'anima: deh scioglietevi omai dai lacci de' gli humani interressi, perche possiate esser libero dalle diamantine catene de' vostri errori, co' quai inuisibilmente legato siete, e non vogliate far trionfar il Demonio dell'anima vostra, e di quelle di tante migliaia de' Christiani: Dio sia quello v'illumini, e vi dia la sua santa gratia, perche fuggir possiate dalle fauci del lupo infernale, & entrar saluo nell'Ouile di Christo. Di Napoli li 12. di Maggio 1634.

L'indegnissimo seruo di Giesù Christo.

M. Fra Diodato Solera Agoftiniano.



Regia

23